



Il caporale Inverno



Pagine Italiane SpA, Specializzazione in Addebitamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Casagiove



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Epa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.



La catena umana

«Se la libertà è oggi umiliata o incatenata non è perché i suoi nemici hanno usato il tradimento, è perché i suoi amici hanno dato le dimissioni»

Albert Camus, *Pane e libertà*, 1953 (discorso)

Una capillare organizzazione criminale camorristica soffoca il commercio e non solo, inquinando l'economia, falsificando le regole del mercato, punteggiando di una miriade di episodi di violenza le città e i luoghi della nostra vita e rastrellando risorse non misurabili, ma ingenti, destinate a mantenere schiere di armati e stipendiare delinquenti in carcere o a compensarli della loro militanza criminale. Il racket - il pizzo, ammesso da pochi, negato da molti - alla base dell'ordine camorristico e dell'illusoria protezione offerta è una delle cause di mancata crescita dell'economia delle nostre terre. Qui una parte dei ricavi, quando la crisi permette che si realizzino, destinabili a investimenti e innovazione e, dunque, a creare virtuosi effetti moltiplicatori, finiscono nelle mani della camorra che li dirotta a moltiplicare attività criminali e a produrre altra violenza e altra sofferenza e altre vittime.

Contro queste odiose attività della camorra, nel centro di Napoli, un poliziotto e un suo collega erano accorsi in aiuto di un coraggioso commerciante che aveva deciso di non sottostare al ricatto. Un poliziotto e il suo collega avevano portato lo Stato, in Via Leopardi, davanti a quel negozio. Avevano frapposto tra camorristi e voglia di legalità le loro persone. Scudi umani al servizio della libertà; li a sfidare i criminali intolleranti a ogni forma di resistenza al loro potere di ricatto, pronti a colpire rabbiosamente il commerciante ribelle, per dare esempio e dimostrazione della loro forza. I due poliziotti, in un Paese malato di furbizia, doppiezza, corruzione e complicità, si sono esposti fuori dalla trincea, anche loro troppo soli, hanno accettato la sfida. La rabbia camorrista è esplosa e con essa i colpi di pistola contro i due coraggiosi tutori della legge. Uno

dei due, Nicola Barbato, è ferito gravemente, l'altro miracolosamente illeso.

Inattesa, forte, diffusa scatta la reazione di una parte di Napoli fatta di gente che sa di solidarietà, che ha voglia di legalità e di normalità, che sa testimoniare. L'abbraccio di una catena umana alla Questura. I presidi di colleghi del ferito e di gente comune all'ingresso dell'ospedale, l'attenzione della scuola e della cultura, la visita del Presidente Mattarella sono segnali forti e chiari di una rinascita voglia di scrollarsi di dosso il giogo camorristico. Aspetto che queste spontanee reazioni collettive si ripetano, si moltiplichino senza aspettare che altri tutori dell'ordine, altri innocenti debbano essere fatti oggetto di violenza, senza che si debbano piangere altre vittime. Non si releghi alla cronaca e poi alla dimenticanza quanto è successo. Chiunque e ovunque colga l'occasione per allacciare legami affievoliti dallo scoramento, se ne parli nelle scuole, si promuovano eventi, si ridia coraggio e si riprenda l'iniziativa a tutto campo contro le camorre. So delle difficoltà, non sono ottimista, ma non posso smettere d'aver fiducia e di credere che si può osare. Durante la mia prima gioventù, in quel lontano maggio del '68, gridavamo al mondo: *«siate realisti, chiedete l'impossibile»*; non ho mai smesso di chiederlo e di volere, con Pietro Ingrao, la luna.

Vedo facce pulite, sento ragionamenti onesti, imparo da esempi quotidiani che non avranno l'onore della cronaca, avverto la forza di persone umili che tirano la pesante carretta della loro esistenza e sprizzano dignità, mi imbatto in diffuse solidarietà, mi fermo a partecipare ovunque si dà e sto lontano da dove si prende. Tocco con mano che si può, che basta poco per trovare il legame tra analoghi sentimenti, per trovare la sintesi del nostro comune sentire. Viviamo la

fine di un'epoca globale e non abbiamo ancora strumenti di lettura del nuovo che avanza. Un nuovo non necessariamente migliore del vecchio, che va costruito dentro le coordinate di un umanesimo dalle forme impensate, ma dai contenuti antichi.

L'attendismo è perdente. Se non faremo, altri faranno. Credo che l'uomo d'oggi abbia davanti un cammino difficile ma anche esaltante. Stare dentro ai cambiamenti e contare portando valori che diano senso e vita e rendano giusti i dati delle statistiche e dell'economia è indispensabile per impedire una involuzione barbarica del mondo. Non è tempo per calzare pantofole e fumarsi il sigaro. Siamo chiamati a considerare il mondo il nostro villaggio, ma non siamo esonerati dall'affrontare i mali specifici delle nostre comunità. E tornando al MALE dal quale sono partito, la camorra che ci opprime, voglio sottolineare e valorizzare la reazione di quei napoletani che hanno manifestato e reagito al ferimento di Nicola Barbato, all'offesa della legalità. Penso a quante volte avremmo potuto reagire in massa e spontaneamente e non lo abbiamo fatto, sprecando occasioni, mostrando la nostra debolezza davanti alla barbarie spocchiosa.

Una opinione pubblica reattiva, persone che hanno a cuore i diritti e possono rivendicarli perché mai derogano ai loro doveri, sono un potente antidoto, difficile da colpire. La camorra spara su due poliziotti soli; non avrebbe potuto farlo se tutti fossimo stati Nicola Barbato, se

tutti nello scorrere della nostra vita non avessimo mai amnistiato l'illegalità, se avessimo sempre provato a praticare la verità e la dignità, se avessimo sempre compreso che il nostro piccolo vantaggio d'oggi ci sarebbe costato caro domani e per sempre. Quanta forza emana da quelle catene umane che esprimono vicinanza e solidarietà. Quanta forza e quanto coraggio hanno saputo infondere nelle forze dell'ordine, che, qualsiasi cosa succeda, il dovere e la dedizione chiama ancora in prima fila a fare da scudo. Quanto magone covo dentro per quelle catene umane mancate che qui da noi avrei visto strette intorno all'Ospedale cittadino per liberarlo dalle ipoteche camorristiche, prima che intervenisse la magistratura, intorno a centri di potere, a luoghi dove alligna la corruzione e il malaffare, intorno al gioco d'azzardo che rovina e uccide, intorno alle discariche di veleni.

Un segnale viene da Napoli. Dalla Napoli sofferente e generosa che non ha differenza con la Caserta e la Terra di Lavoro sofferente e generosa. Un segnale non è molto, ma se colto può cambiare il futuro.

G. Carlo Comes
gc.comes@aperia.it



La mitica edicola Croce

Una volta, ero piccolo, mamma mi diede 50 lire per comprare un giornalino, forse *Il Vittorioso*, che costava 10 lire. Rara avis, "zia Vittoria" (la più puntuta delle sorelle Croce), si distrasse e mi diede il resto di 100 lire. Me ne accorsi soltanto nei pressi di casa (abitavo di fronte) e, con il cuore in tumulto, manco li avessi rubati quei soldi, tornai all'edicola restituendo le 50 lire. Da allora divenni uno dei pupilli di zia Vittoria, fino a un malaugurato scherzo che combinai. Accadde che la signorina Croce, intervistata intorno ai giornali un tantino osé che cominciarono a far capolino, definisse ABC «*il giornale del diavolo*». Il giorno dopo l'intervista arrivai al banco e chiesi «*mi date il giornale del diavolo?*». Successe il finimondo, fui implacabilmente cacciato via e per diversi giorni per parlare con Ciccio nel retrobottega dovevo aspettare che qualche cliente andasse al banco e mi coprisse; allora sgattaiolavo fino alla fonte di notizie fresche, cioè Ciccio. Finii per essere perdonato grazie all'intercessione del prof Carlo Alberto Pesce, che passava mattinate intere dalle signorine Croce, prima di andare al lavoro sulla sede del Mattino, di cui era capo-redattore.

Ma sapete perché il prof. Pesce passava intere mattinate nell'edicola Croce? Per amore... di zia Fanny. Elegante, colto, profumato, il prof arrivava lì col suo *chiwawa*, per corteggiare la più dolce delle zie. Pare che il suo amore fosse tale da indurlo a chiamare Fanny qualsiasi ragazza che si chiamasse Francesca. Era un amore assolutamente platonico, ricambiato sì e no con qualche sorriso; ma si dice che quando zia Fanny, ultranovantenne, fu preda della demenza senile, spesso invocò Carlo Alberto... Una storia bellissima...



Decano degli amici e tifosissimo della Juvecaserta, Ciccio Croce non volle mancare alla presentazione di "La città a spicchi"

Intanto Ciccio, oltre a vendere quotidiani (vendeva finanche un paio di *Daily News*), riviste, dispense, Gazzette Ufficiali, libri, nonché mappe e carte geografiche, sin da piccolo aveva cominciato a collezionare francobolli e ne vendeva anche ai tanti collezionisti dell'epoca. Insomma era diventato un *business* anche quello, insieme alle monete, e si vociferava che Ciccio Croce fosse proprietario di un Gronchi Rosa, che aveva un valore inestimabile. Ma nessuno lo vide mai, soprattutto nessuno dei suoi amici che avevano accesso a casa sua per il pokerino serale. Si giocavano quasi niente ma le discussioni non si contavano, tra Beniamino, Mario, Ciccio, Emidio, Andrea, Nicola...

Per finire, ricordo di quando ancora una volta l'Edicola Croce salì agli onori della cronaca casertana perché vi si vinse un grosso premio della Lotteria di Monza (già, nel fare l'elenco avevo dimenticato che vendevano anche i biglietti della Lotteria...). Da quel momento molti di coloro che compravano lì i tagliandi delle varie lotterie, pretesero che zia Vittoria ci si sedesse sopra prima di consegnarlo. Rimasto solo, Ciccio a lungo fu aiutato dalla simpatica Anna; ma alla fine chiuse, e quando questo successe, fu come se fosse andato via il cuore di Caserta.

AVO, APERTE LE ISCRIZIONI AL XXVI
CORSO DI FORMAZIONE DI BASE

Volontariato e umanizzazione

Anche quest'anno l'Associazione Volontari Ospedalieri di Caserta organizza un corso di formazione di base per quanti vogliono intraprendere il delicato percorso di volontariato AVO nell'ambito dell'assistenza ospedaliera. Le iscrizioni al corso sono possibili fino all'8 ottobre, telefonando alla segreteria dell'Associazione (tel. 0823 232327, martedì ore 10-12 e 16-18; giovedì ore 16-18), che ha la sua sede nell'ambito dell'Ospedale Civile di Caserta.

Il corso, a numero chiuso, si articolerà in otto incontri bisettimanali, lunedì e giovedì, dal 12 ottobre al 16 novembre 2015 (ore 18-20) e si svolgerà nell'Aula Magna dell'Azienda Ospedaliera. Nel corso degli incontri verranno esaminati anche le finalità e gli obiettivi dell'AVO e la strutturazione della vita associativa, con la presentazione e il commento dello Statuto e del Regolamento, ma principalmente riguarderanno



no le tematiche specifiche che il volontario ospedaliero deve affrontare, anche con gli interventi di alcuni primari dell'Ospedale e le testimonianze significative di alcune volontarie che operano in reparti delicati, quali quelli di malattie infettive, cardiologia, neurologia e pediatria. Nel corso sono previsti anche interventi di psicologi qualificati, quali la dottoressa G. Marchesiello e il dottor A. Scuglia, che hanno già collaborato con l'AVO nel rafforzamento psicologico della persona dinanzi alla malattia.

Il corso di formazione è indispensabile per l'accesso degli aspiranti volontari alle attività previste dall'Associazione e prevede un colloquio di verifica, il cui superamento permette di affrontare il percorso di tirocinio di 140 ore da spendersi, nell'arco di due anni, nel reparto assegnato sotto la guida di un tutor accreditato. Di

grande attualità risultano, ancora oggi, le parole che il fondatore dell'AVO, prof. Erminio Longhini, pronunciò, nella sua relazione introduttiva, nel primo corso di formazione per i futuri volontari nell'Aula Borghi del Policlinico di Milano, il 6 maggio del 1976, alla presenza di duecento volontari: «*La solidarietà e l'amore fra gli uomini sono sempre vivi nonostante questi tempi tanto difficili... In sé il volontariato ha il sigillo fondamentale dell'azione gratuita e può offrire al malato un dono senza contropartita, garanzia di un profondo rapporto umano destinato a non spegnersi. Attraverso l'attività di volontariato, si consente inoltre alla collettività di responsabilizzarsi direttamente nella gestione dell'ospedale, almeno per quanto riguarda l'aspetto della sua umanizzazione... La società deve comunque pretendere un ospedale, oltre che tecnicamente idoneo, anche capace di ridonare alla vita, ogni giorno, soggetti convinti dell'esistenza di una fraternità umana che si fa sentire nell'ora del bisogno. Il volontariato deve offrire qualcosa di più e di diverso: l'umanizzazione dell'ospedale, ma anche una sua specifica collaborazione e una presenza testimone della comunità civile*».

Ida Alborino

Economia civile e finanza etica

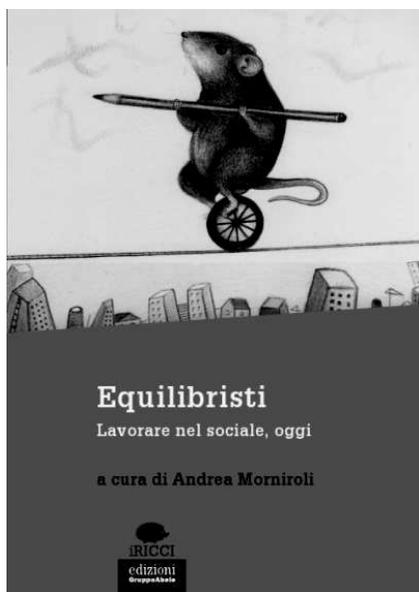
Il 30 settembre si è svolto, alla Libreria Feltrinelli, il secondo degli incontri, organizzati dalle Piazze del Sapere, dedicati ai temi dell'Economia civile e della finanza etica. Stavolta l'argomento da affrontare era quello della questione sociale e dello sviluppo sociale oggi, sulla quale lavora la rete formata dal Forum Casertano del Terzo settore e che comprende le Associazioni che operano nel sociale (come Lega ambiente), le Associazioni di volontariato e le Cooperative che si occupano dei servizi sociali. Al centro del dibattito stavano le testimonianze di chi lavora in questi settori con esiti positivi e che sono state raccolte da Andrea Mornioli nel volume *Equilibristi: il lavoro sociale oggi* (Gruppo Abele Editore).

Al dibattito sono intervenuti, oltre a Pasquale Iorio, promotore dell'incontro, Carlo Borgomeo, presidente del Forum III Settore, Stefano Mollica, presidente dell'Associazione incontri e studi sullo sviluppo sociale, Lella Palladino, rappresentante della Cooperativa Eva, che si occupa delle donne vittime di violenza e che, qualche settimana fa, è stata premiata dalla Presidenza della Camera dei deputati per le attività svolte. Sono stati discussi molti temi e molti problemi che devono essere affrontati da chi si occupa di queste iniziative, specialmente in tempi come i

nostri in cui alcune cooperative e alcune associazioni sono state travolte da scandali come quello di "Roma capitale". Ma oltre a questi clamorosi eventi, ci sono anche problemi tipici della situazione italiana, come la sordità degli Enti locali, che è piuttosto grave se rapportata ai risultati positivi (come quelli ottenuti a Casal di Principe) quando c'è la possibilità di interloquire e collaborare con i sindaci. C'è anche un certo atteggiamento piuttosto conservatore nell'imprenditoria, che preferisce andare sul sicuro (opere pubbliche, appalti edilizi, ecc.) piuttosto che investire in iniziative che possono produrre non solo ricchezza ma anche condizioni di vita più dignitose per un largo numero di persone. Si calcola, infatti, che queste attività non solo danno lavoro a

migliaia di addetti, ma aiutano anche circa quattro milioni di persone a superare situazioni difficili a livello psicologico, economico e sociale.

I problemi più gravi, tuttavia, sono di natura politica. Riferiva, infatti Lella Palladino, che se si vuole aiutare veramente chi sta male non ci si può accontentare di intervenire solo a livello di carità, ma si deve operare a un livello più alto, culturale e politico: chi ha bisogno deve essere aiutato a superare le difficoltà contingenti e a fargli prendere



SE N'È PARLATO AGLI INCONTRI DELLE PIAZZE DEL SAPERE

coscienza delle cause che hanno determinato la sua situazione di difficoltà. Ma a questo punto le cose diventano sempre più complicate, perché in Italia la politica odierna è indirizzata a eliminare qualsiasi intervento di carattere sociale, con l'azzeramento di qualsiasi tipo di *welfare* (si pensi a quello che succederà nella sanità con il decreto della Lorenzin), e con la cancellazione totale di qualsiasi idea di solidarietà sociale.

Ha destato qualche perplessità la parte finale dell'intervento di Stefano Mollica. Egli, infatti, dopo aver a lungo spiegato che non ci sarà crescita economico-sociale se non si punta allo "sviluppo locale", cioè se non si sfruttano le risorse materiali e umane dei territori, ha affermato che siamo fortunati perché al momento a capo del governo c'è Renzi, l'uomo giusto al posto giusto; cioè il politico che si sta dando da fare per attuare in Italia una politica thatcheriana e reganiana, volta a privilegiare i grandi gruppi imprenditoriali e a cancellare qualsiasi segno di *welfare state*, ovvero il complesso di politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini.

Mariano Fresta

Caro Caffè,

i migranti continuano ad arrivare alla faccia dei leghisti, le automobili tedesche e non solo sono tutte taroccate, il senatore Calderoli presenta 82 milioni di emendamenti e il Presidente Grasso applica la tagliola che li annulla, così ne restano solo 500.000 da esaminare in Commissione e 380.000 da votare in Aula, la Boschi prepara 2 o 3 super canguri per liquidare questa rimanenza. Matteo Renzi annulla tutti gli impegni e va con un volo di stato a New York per vedere la storica finale tutta italiana degli Us Open di tennis.

Il Papa Francesco trionfa nel doppio viaggio in Cuba e in USA, impone un nuovo stile di franchezza e semplicità senza riserva per argomenti delicati come le armi e le guerre, il rispetto della natura e l'ecologia, l'accumulazione capitalistica e la regola dello scarto, l'obbrobrio dei preti pedofili. Al culmine del viaggio papale, a Philadelphia è arrivato anche Ignazio Marino. Il Sindaco e il Vescovo di Roma insieme nella stessa città americana? Grande imbarazzo e solite polemiche. Si è poi chiarito che Marino era stato invitato dal rettore della Temple University, a tenere una *lectio magistralis* per la sua esperienza in campo medico.

Caro Caffè

Il Papa alle famiglie di Filadelfia aveva detto «La famiglia è la risposta alla grande sfida del nostro mondo, che è una sfida duplice: la frammentazione e la massificazione, due e-

stremi che convivono e insieme sostengono il modello economico consumistico. La famiglia può essere il modello di una gestione sostenibile dei beni e delle risorse del creato. Essa è il soggetto protagonista di un'ecologia integrale». Purtroppo la popolazione non controllata è soggetta a crescita esponenziale, se (come è auspicabile) diminuiscono le morti per malattie, guerre e stermini. Perciò non si può condividere l'auspicio di un'ecologia integrale senza una efficace contraccezione o se si preferisce «paternità responsabile» o meglio «maternità responsabile», come diceva Giovanni Paolo I, che era favorevole alla contraccezione.

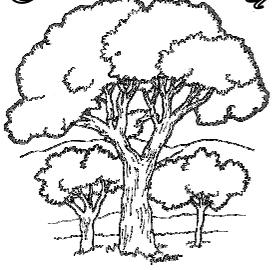
Purtroppo il tabù del sesso è il grande limite del cattolicesimo, a cominciare dalla sua liceità solo se ordinato alla procreazione e finire al sacerdozio solo ministeriale, maschile e celibatario. Il povero Francesco nell'imminenza del sinodo con i cardinali reazionari che scrivono libri intimidatori ha confermato il no al sacerdozio femminile dicendo: «non perché le donne non ne hanno la capacità. Nella Chie-

sa sono più importanti le donne che gli uomini, perché la Chiesa è donna». Come argomentazione non è degna dell'intelligenza di un Gesuita o è, come si suol dire, gesuitica in senso dispregiativo.

Sui quotidiani di oggi si legge di un ragazzo sedicenne, omosessuale dichiarato, studente in un istituto scolastico di Monza finanziato dalla regione Lombardia, che aveva pubblicato su un social network una foto fatta col fidanzato, in riva al mare, in costume da bagno. Il preside ultra cattolico, siccome era ingiuriato dai compagni, invece di difenderlo lo ha punito a stare nel corridoio con l'educatore che lo supervisionava. La madre, dopo aver firmato un esposto ai Carabinieri, ha detto: «Questo preside ha sempre messo a disagio mio figlio. Una volta, per punizione, gli ha fatto scrivere cinque pagine sul significato di "gender" e "omosessualità". Ha minacciato di espellerlo quando si è rifiutato di partecipare a una gita perché c'era la messa, e noi siamo ortodossi». Nei vangeli non vi è la parola messa ma solo spezzare il pane. Il ragazzino gey ortodosso è stato più coerente di Enrico IV protestante, che disse: «Parigi val bene una messa».

Felice Santaniello

C'è verde in città



L'acacia di Costantinopoli

Quando la scorsa estate percorrevo la strada dove è situato il Monumento ai Caduti di Caserta ero sistematicamente attratta dalla presenza, sullo spartitraffico, di strani ma affascinanti alberi, con la chioma a ombrello elegante e leggera e una miriade di fiori rosa e gialli, che mi ricordavano soffici batuffoli adagiati su un letto di foglie bipennate dal colore verde brillante. Così qualche giorno fa mi sono fermata, ho scattato qualche foto e, una volta a casa, ho assodato che si tratta di esemplari di *Albizia julibrissin* (o Acacia di Costantinopoli) una specie originaria della Cina centrale, in Italia diffusa nei giardini e nei viali perché poco esigente, molto facile da coltivare e in grado di fornire una bella ombra gradevole. Il genere *Albizia* è da attribuirsi a Filippo degli Albizzi, botanico italiano che intorno al 1749 portò questa pianta a Firenze, di ritorno da un viaggio a Costantinopoli. La specie, *julibrissin*, viene dal persiano e significa "fiocco di seta", da cui l'altro nome con cui è conosciuta, *Albero della seta*. È una specie abbastanza rustica, resistente all'inquinamento, teme solo il gelo prolungato. I fiori, costituiti da capolini di colore rosato, sono formati da stami lunghi portati in grappoli densi e vaporosi, che si schiudono alla fine dell'estate fino all'autunno. Se passate là in questi primi giorni d'autunno, potrete notare che parte dei fiori è stata sostituita da frutti a forma di baccello. Al loro interno racchiudono semi fertili. La corteccia dell'albero è bruno scura, liscia, quasi anonima, un tempo veniva utilizzata per costruire strumenti meccanici. Le foglie poi hanno la particolarità di richiudersi durante la notte per la presenza di particolari strutture *pulvini* che fungono da vere articolazioni. Un tempo questi esemplari venivano confusi con le mimose con cui in realtà condividono alcune caratteristiche, facendo parte delle leguminose. Ma sono proprio i fiori il carattere distintivo tra le due piante, visto che nelle mimosa in realtà hanno un vistoso colore giallo e stami ben sviluppati, disposti intorno ad una struttura soffice e sferica. In alcuni paesi medio-orientali le foglie ed i fiori, commestibili, vengono impiegati cotti a guisa di verdura, mentre le foglie essiccate possono essere usate come surrogato del tè. In campo farmacologico si impiegano i fiori visto che pare posseggano proprietà digestive, toniche e sedative, utili per combattere insonnia ed irritabilità. Ancora una pianta di cui non si butta via niente.



Ma voglio dedicare oggi un piccolo spazio a un'altra specie botanica singolare che m'interessa particolarmente, la *Capparis spinosa*, nient'altro che la umile ma meritevole pianta dei capperi, diffusa in tutta l'area mediterranea da tempo remoto. Ne avevo già notato alcuni bellissimi esemplari nel giardino dell'ISISS Mattei. L'ho ritrovata ancora lungo la strada che conduce al Santuario di Santa Lucia, pendente dai muri di tufo all'interno dei quali cresce, con il fusto legnoso e le foglie alterne di forma generalmente ovale, portate da un lungo picciolo di consistenza carnosa. È una specie molto resistente al vento e alla siccità, grazie all'apparato radicale che si insinua in profondità nel terreno. Le lucertole, ghiotte del succo zuccherino del frutto dei capperi, ingeriscono anche i semi che vengono espulsi con le feci, propagando in questo modo le piante nei punti più impensabili. Ho avuto la fortuna di godere dello spettacolo offerto in primavera dai loro fiori, di colore bianco rosato, formati da quattro petali ovali con al centro numerosi stami di colore rosa intenso soprattutto nella parte apicale. Il frutto è una bacca che contiene all'interno numerosi semi. La parte edule che conosciamo e che comunemente chiamiamo capperi, è rappresentata dai boccioli fiorali ancora chiusi. I capperi sono un prodotto noto e apprezzato fin dall'antichità, citati da autori come Dioscoride e Plinio, addirittura un accenno alle loro virtù è presente nella Bibbia. La medicina popolare utilizzava la radice nei problemi di gotta, atonia, difficoltà urinarie. In cosmetica viene utilizzato l'olio di capperi nella preparazione di creme antisolari.

Chiudo offrendovi una riflessione di Hermann Hesse sull'importanza di coltivare uno spazio verde: «Nel giardinaggio c'è qualcosa di simile alla presunzione e al piacere della creazione: si può plasmare un pezzetto di terra come si vuole, per l'estate ci si può procurare i frutti, i colori e i profumi che si preferiscono. Si può trasformare una piccola aiuola, un paio di metri quadrati di nuda terra, in un mare di colori, in una delizia per gli occhi, in un angolo di paradiso».

Avanti nonostante tutto

Berlusconi dice «la destra deve rimanere unita». «Il centrodestra resti unito» ripete il consigliere Toti. Tra poco si ritroverà con quattro gatti. È un bel po' ormai che Berlusconi ripete come una formula magica la stessa cosa. Sennonché dietro questa formula si nasconde il vuoto. Chi sta ancora con lui si aggrappa come la verghiana ostrica allo scoglio. Ma i tempi sono cambiati e anche chi non vede futuro chiede di cambiare, come la questione delle primarie per cercare di salvarsi dall'abbraccio mortale dell'ex Cavaliere. Berlusconi si rivolge indistintamente a tutti i pezzi della destra, da Fratelli d'Italia a Salvini. Ma la musica è cambiata, dice Salvini. Salvini ha altro per la testa. Pensa pure lui a riunire i vari segmenti della destra ma sotto la guida della Lega, alla quale si prepara a cambiare nome per farne un partito nazionale. Berlusconi annuncia anche il suo ritorno in campo. «Sono e resto il presidente di Forza Italia. Nei prossimi due anni ritorneremo ad essere il primo partito d'Italia. Mi sono sempre dato traguardi impossibili, poi raggiunti sempre al cento per cento. Riuscirò anche questa volta», ha affermato parlando con i deputati del partito. Ma la sua immagine di leader non convince più. Non convince chi gli sta intorno, figuriamoci gli elettori. Il Notiziario politico del partito, il *Mattinale*, usa toni sacrali per dare credibilità a una figura ormai sbiadita e a un progetto perdente. «L'urgenza del ritorno di Berlusconi, in piena luce e in mezzo alla scena del mondo, è imposta dalle cose. Il suo ottimismo drammatico e operoso è oggi necessario per la pace e la prosperità di questo nostro Paese e più vastamente dell'Europa e del Pianeta». La destra cerca di ripartire. Parla di idee per l'Italia ma è in crisi perché è scompaginata e lo è perché non riesce a rappresentare più nulla. Il Paese non ha più bisogno di un'armata Brancaleone che si fa viva di fronte agli appuntamenti elettorali.

In un contesto simile il Pd è chiamato a essere consapevole della sua identità e del suo compito. È chiamato a essere propositivo e lungimirante. Se la riforma costituzionale coagula tante opposizioni, anche all'interno del partito, vuol dire che si tratta di un modello che non riesce a rappresentare le esigenze dei più. È vero che lo scontro politico è così ideologico che non è possibile, come con Berlusconi nel 2005, arrivare a riforme costituzionali votate dalla maggioranza assoluta delle Ca-

mere. Però incamminarsi dall'inizio per una riforma che poi dovrà essere sottoposta a referendum confermativo non sembra cosa costruttiva. «Porteremo a casa la riforma costituzionale che i cittadini dovranno decidere se approvare o no», ha affermato ancora Renzi da New York, dov'era per l'assemblea dell'Onu.

È vero che il processo riformatore messo in atto dal Renzi ha dovuto in una sola volta smuovere un terreno troppo stagnante. Il che ha fatto anche credere di poter rivoluzionare univocamente il sistema. La scelta di abolire dal 2016 l'Imu e la Tasi per tutti fa discutere. Permette a troppi non solo all'opposizione, ma anche alla minoranza del partito, di parlare di scelte elettorali. «Confermo qui - ha ribadito Renzi da New York - che nella legge di Stabilità ci sarà l'eliminazione della tassa sulla prima casa per tutti e per sempre, lo dico perché è un elemento fondamentale per restituire fiducia agli italiani». All'Ue, che nel Rapporto annuale sulla fiscalità negli Stati membri ha osservato che sarebbe meglio alleggerire l'imposizione fiscale sul lavoro anziché sugli immobili, il premier ha risposto che «compito dell'Ue non è mettere bocca su quali scelte fiscali fa uno stato».

Renzi affida al processo riformatore il salto di qualità del Paese. Diversamente dalla destra che l'affida alla discesa in campo di un uomo. «Se l'Italia nei prossimi dieci anni compie le riforme strutturali che servono diventa leader dell'Europa, più della Germania. Ne sono assolutamente convinto», ha detto Renzi dagli Stati Uniti. Al *question time* alla Camera, parlando dell'azione di governo nel primo anno e mezzo, Renzi ha dichiarato che lo scopo era «portare l'Italia fuori dalle sabbie mobili», «e ora - ha aggiunto - possiamo dire: missione compiuta».

Motivi di fiducia nel panorama asfittico della politica ci sono e spingono il governo a pensare col segno positivo. Continua a migliorare, come rileva l'Istat, la fiducia delle imprese e dei consumatori. A settembre il livello più alto da oltre 13 anni - bisogna risalire al 2002, dice l'Istat - e per le imprese è al livello più alto dall'inizio della crisi. Il Codacons ha affermato che la fiducia record rilevata dall'Istat è «un tesoretto, di cui il Governo deve fare buon uso, evitando di sperperare propensioni positive e aspettative di famiglie e aziende».

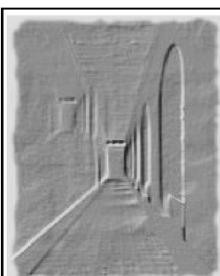


Conforta anche il dato del calo della disoccupazione. L'Istat rileva che la disoccupazione ad agosto è calata al di sotto del 12%, il livello più basso da febbraio 2013. «È l'effetto del Jobs Act», ha commentato in un *twitt* Renzi. Insomma la ripresa tra tante difficoltà c'è e si prospetta più alta delle previsioni. A questi dati fa riscontro l'altro indice positivo dell'incremento dei mutui per l'acquisto di immobili nel periodo da gennaio ad agosto, un incremento maggiore all'86%.

Di fronte ai problemi reali del Paese si è assistito in Senato alla vergognosa messinscena dei milioni di emendamenti presentati dalla Lega, dichiarati irricevibili dal Presidente Grasso «per l'abnorme numero». Scontata la reazione della Lega e dei 5S. «Grasso si dovrebbe vergognare per il suo atteggiamento», ha dichiarato Salvini.

Ma la riforma del Senato sembra avere strada facile. Le prime votazioni sono state favorevoli al governo e in più è venuta la decisione di Grasso di non accettare emendamenti all'articolo 2, tranne al comma 5. Si va però avanti in un clima incandescente di scontro sui voti e di stratagemmi della maggioranza per aggirare l'ostruzionismo, come l'emendamento "canguro" del Pd, che ha fatto decadere tutte le altre proposte di modifica e consentito di approvare velocemente ieri l'art.1, e con una chiara maggioranza, 172 sì, 108 no e tre astenuti. L'appoggio del gruppo di Verdini regge. È stato significativo il portavoce del gruppo Ala, D'Anna, che, rispondendo agli attacchi della Lega e dei 5S ha dichiarato: «sta emergendo una perfetta sintonia di comportamento tra il M5S e la Lega che è sintomatica di un retroterra culturale che avvicina sempre più i due movimenti politici. Un motivo in più per proseguire lungo la strada che può portare i moderati ed i liberali che si sentono estranei a questa cultura politica, all'interno di un nuovo schieramento che non può che scegliere Matteo Renzi come leader». Ieri sera si è iniziato a votare l'art. 2, quello nevralgico della riforma.

Armando Aveta
a.aveta@aperia.it



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

«**Oh cavallina, cavallina storna...**». Sembra che stia tornando di moda, imparare poesie a memoria. E fare dettati, e chissà che non ritornino anche le cornicette. È opinione diffusa che gli studenti di oggi sappiano meno cose di quelli del passato, nonostante il web, nonostante il tablet, nonostante registri elettronici e lim. Non lo so. Chi fa queste affermazioni è sempre così convinto di quel che dice.

Ma è davvero così? Davvero mia nonna che ha conseguito la seconda elementare ne sapeva di più di mio nipote che oggi va in prima, ha un ipod nello zainetto, sa far partire il pc, mi canta a memoria "Controvento" ogni volta che glielo chiedo, sa un miliardo di cose che io ignoro completamente. Sono cambiati i saperi, certo. Ma non credo che con il suo fagottino di lettere e numeri mia nonna oggi sarebbe andata troppo lontano. Ogni età gronda di saperi, di informazioni, poi ognuno sceglie quello che gli serve a partire dal posto che occupa nel mondo e dove poi vuole andare. A nonna servivano le informazioni che trovava sul calendario di Frate Indovino, lì c'era la saggezza dei proverbi, la scienza della luna, il sorriso di una barzelletta, la presenza, ogni giorno, di un santo. Anche a me piaceva molto leggerlo, soprattutto insieme a lei. Ricopiavo persino le filastrocche. Ma non ne ho nostalgia.

Perché credo che di questo si tratti, di nostalgia dei propri tempi, dei bei tempi di una volta, che non sono mai esistiti, ma erano tali per noi, che ci infilavamo, e spesso scivolavamo nel/dal bancoscuola e incominciavamo a scrivere su quei quaderni con la carta che ancora profumava. Se a questo si aggiunge l'odore di mandorla che veniva fuori dal pennello della colla Cocoina: certo che la scuola che io ho frequentato è migliore di quella dei miei nipotini. La nostalgia è un sentimento dolcissimo. Ma proprio come l'odore delle mandorle, so che il mio nessuno può portarmelo via. Ma nessuno può darne l'essenza in barattolo ai nuovi studenti, che hanno il loro tempo, loro e soltanto loro. «**Oh cavallina cavallina storna**», vai a fare un giro, almeno per questa volta.

Marilena Lucente
m.lucente@aperia.it

MOKA & CANNELLA**Addio, all'ultima
essenza comunista**

Profumo - Storia di un assassino è un film del 2006 diretto da Tom Tykwer, adattamento cinematografico del celebre romanzo *Il profumo* di Patrick Süskind. Al protagonista, fine naso, interessa soprattutto sapere come estrarre e distillare gli odori di tutte le cose. Convinto di poter catturare tutti gli odori esistenti, cerca di distillare quello del ferro, del rame, del gatto e infine delle donne; ma comprende che la distillazione non è altro che un processo di separazione e le cose apparentemente senza odore non possono produrre nessuna essenza. Un racconto come metafora di una storia vera: Pietro Ingrao, parte migliore del comunismo italiano; di quella sinistra, scuola togliattiana, che accomunava il legame di ferro con l'Unione Sovietica con la ricerca gramsciana di una via per la rivoluzione in Occidente. Un antifascista, riferimento indiscusso di un'area all'interno del PCI schierata su posizioni marxiste creative, molto attenta ai movimenti della società: quell'ala, detta di sinistra, che oggi stenta a trovare una sua vera essenza tra l'essere corpo di partito e rappresentante della popolazione, non avendo alcun odore proprio e di conseguenza non producendo alcuna *scia*. Come il giovane protagonista del film, anche Pietro Ingrao, lungo tutto il corso della sua vita, sarà sempre alla ricerca di un'essenza tra i continui dubbi che lo caratterizzavano: avrebbe potuto essere chiamato l'uomo del dubbio, non come rinuncia ma seria onestà intellettuale nei confronti delle persone alle quali non si rivolgeva con semplici certezze. Per lui era fondamentale la centralità del Parlamento e la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini all'attività pubblica. Diceva: «*Anche oggi i cittadini devono far sentire ogni giorno la propria voce perché il voto da solo non basta*» e «*ciascuno deve servire la politica e non servirsene*». Aveva accettato di far parte della svolta di Occhetto perché rispettava la diversità di idee e avvertiva il momento storico del cambiamento; ma, dopo solo due anni, dopo attenta distillazione dei comportamenti, lasciò questa nuova realtà e si spese per estrarre essenza a sinistra di esso. Egli aveva ragione e se qualcuno all'interno del PCI avesse accettato il suo punto di vista sulle nuove contraddizioni del capitalismo e soprattutto la sua richiesta di libertà di discussione interna, la storia della sinistra in Italia e in Europa sarebbe, oggi, molto probabilmente, diversa.

Negli anni, continuò soprattutto un'opera di testimonianza e militanza e non fu mai pacificato o rassegnato: era un rivoluzionario di una pasta speciale, come lo sono *tutti* i veri rivoluzionari. Il suo è stato un potere oltre il denaro o la fama del politico: è stato invincibile ricerca e cattura dell'amore nell'umanità. Sulle note di "Bella ciao", tra pugni alzati, fazzoletti delle brigate partigiane e bandiere rosse se n'è andato, forse, l'ultimo comunista in grado di percepire l'olezzo della menzogna politica per la pacificazione in lui dei *tre accordi: testa, cuore e base*.

Anna D'Ambra
a.dambra@aperia.it

Dal Pianeta Terra☎ **0823 357035**☎ **0823 279711****ilcaffè@gmail.com**

DIARIO PUBBLICO DI VIAGGIO

Una finestra sul passato

Ksamil. Verso sud. Con in tasca il gusto dell'attesa, dell'avventura desiderata. Del tempo da dividere e condividere nella scoperta. Ksamil. L'arrivo ha già dell'incredibile: pezzi di asfalto raccordati - o, per meglio dire, non raccordati - da fossati larghi 60 cm almeno. Lo spazio perfetto per lasciare un battistrada a fare da pietra miliare. A ricordare, come Pollicino, qual è stato il percorso, per poi ripeterlo a ritroso. Ksamil. Una corsia che perimetra il centro. Un navigatore satellitare indemoniato, che parla albanese. E dice, semplicemente: «non ci sto capendo nulla, qui. Buttati a destra e chiedi». Eh. Una parola! Indicazioni alla mano, ci si imbatte nel benzinaio, quello che, notoriamente, conosce lo stradario della città. Inglese di tutto il mondo, unisciti e vieni a me! Ma a nulla occorre. Qui tutti, bene o male, l'italiano lo parlano. E fanno impallidire anche i più ardimentosi branditori di livello B2/B1/C2. Insomma, in Albania si parla l'italiano, così come l'inglese, a tutte le età. Per necessità. Per urgenza.

Il pensiero corre al mio Paese. E mi viene da sorridere mentre mi figuro intenta a combattere con un periodo ipotetico del secondo tipo. Lo traslo in latino. In inglese. E cedo. E mi sciolgo di fronte alla mia ignoranza. È così difficile tenere tutto a mente quando non è questione di sopravvivenza. In Albania l'italiano devi conoscerlo. Troppi turisti dalle nostre regioni. Che, più e più di me, parlano al massimo due lingue: l'italiano - non vidimato dall'Accademia della Crusca - e un dialetto/vernacolo ritarato sul gergo dei *ggiovani d'oggi*. Il benzinaio, a conti fatti, conferma: c'è da buttarsi a destra. Poi quel che sarà, sarà. La Micra del 2003 - eccelsa biga alata, vincitrice del premio "Estate albanese 2015" - resiste alle sollecitazioni di quella roba che siamo usi chiamare asfalto, anche quando dell'asfalto è solo un pallido ricordo. La sua virata è netta. A destra. Tutto a destra. Odio voltare di là, ma il mare, su quel versante, è a destra. C'è poco da star qui a questionare.

E a destra c'è il centro. Un mix tra Baia Domizia e Mondragone. Un susseguirsi di bazar non meglio precisati che blandiscono l'avventore con coloratissimi cappelli e cappellini. Di quelli che in Italia chiudi gli occhi. Ma ora, in vacanza, tutto è lecito. E persino la paglietta finto fiorentino, con bouquet di orchidee selvagge adagiate sul bordo sinistro fa gola. In arancione. Fa gola q. b. Obiettivo: trovare casa. Non nel senso letterale. O meglio sì, proprio nel senso letterale. Ergo, non si cerca una dimora in cui trascorrere il tempo della vacanza. Ci si spertica, invece, per trovare la casetta tra gli ulivi, prenotata con largo anticipo e ubicata in una strada che nessuno sembra conoscere.

Lo credo bene. Sì, ora posso dirlo. Tutto su. Tutto a destra. All'ingresso di una campagna abbandonata. Ai piedi di una valle su cui è accasciato un edificio implosivo. Ecco. Proprio lì. Dove si allevano le pecore, le capre. Ha sede la casetta. Ci viene incontro il nostro ospite. Un ragazzone

appena maggiorenne, che gestisce un market alla buona, a beneficio di una comunità di stanziati di cui non so ben dire. Il giovane ci fa strada e apre l'uscio. La sensazione che io provai non è facile da descrivere a parole. Un fumetto è ciò che ci vorrebbe. E una serie infinita di onomatopee aiuterebbero non poco a raccontare lo stato d'animo. «Sbang!» «Oh!!!» «Oddio!» «No, davvero?». E come farò? Come faremo? Intontita. Completamente attonita. Ripiombata indietro di un cinquantennio. Ma io, un cinquantennio fa non ero qui. Non ero nata. Non so. Comprendo. È una sorta di nemesi storica. Una punizione dei miei avi. È mio nonno che vuole che io veda com'era prima. Non può che essere lui l'artefice di questa celia.

Una finestra aperta sul passato. Ksamil come un qualunque paese del Sud Italia a ridosso della guerra. Una stanza che è ricovero per umani. Poco più di una stalla. Stare in casa è al limite del possibile. Mio dio, so che io e te non abbiamo un gran rapporto, ma fa' che non mi venga la febbre. Io qui dentro non posso far altro che dormirci di notte, con l'occhio vigile e le orecchie pronte a sentire ogni sollecitazione che racconti di una bestia feroce ai piedi del letto. Panico. Panico da igiene carente. Panico da aracnofobia.

Mi accorgo solo ora, mentre ripercorro quei luoghi con la memoria, di quanto sia importante ricordare. Le digressioni - di cui questa è valido esempio - si fanno necessarie. Ora vorrei null'altro che incontrare la penna di Alessandro Manzoni e lasciare a lui, all'uomo che del descrittivismo più puro ha fatto arte, l'onore e l'onore di puntellare la carta con minuzie, anche le più vaghe, che possano aiutare a comporre la mappa del luogo. A renderlo, in sostanza, un posto riconoscibile. Al pari del ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno. Ma il nipote del mio amato Beccaria non mi soccorre. E io non ho a disposizione 13 anni per rieditare questo stralcio. Mi tocca far ricorso al mio sentire. Solo al mio. E questo depaupera di molto il complesso dell'esperienza. Ma di più non è dato di fare. Ecco che la casa, immersa tra gli ulivi, proprio come in fotografia, è al centro di un'area adibita al ricovero del bestiame. 5 scalini la tengono al riparo dagli animali. Ma le galline, si sa, sanno scalare vette ben più alte. Così, nell'ordine, appollaiati ad attendere il ritorno, il risveglio: un gallo, una gallina, una volpe, una gallina, una rana. E a pochi metri dalla dimora incantata, una vacca smunta sorbisce chissà quale elisir, affacciata al cassonetto dell'indifferenziata.

Questa è Ksamil. Il suo mare è da intendersi come un dipinto impressionista: va osservato e amato da lontano. A metri e metri di distanza. Per evitarne l'odore. Per risparmiare alla vista l'orrore di copertoni sepolti sul fondale. Una passeggiata in campagna è ciò che serve. Per riconciliarsi con la natura appena dopo una lite furibonda con la maggior parte delle sue creature. Mi avventuro, anticipata dal compagno di viaggio, lungo un sentiero che sembra voglia portare al

mare. Sì, magari un po' desolato. Ma ben evidente.

Superato il primo momento di gloria, di estasi, quella che ti fa venire la voglia di prenderti a schiaffi da solo per la poca predisposizione al *wilde*, ecco che si apre al nostro sguardo una porzione di assurdo. Un fotogramma che lascerebbe incredulo anche l'osservatore più spregiudicato: una camionetta della polizia locale. Divelta. In posizione ortogonale ad essa, un'auto di cui poco ricordo. Di cui poco c'è da ricordare. Un fermo immagine. Come appena dopo l'incidente del secolo. L'area, presidiata da chissà quale gendarmeria parastatale, è segnata da una bandiera albanese. Rossa e nera. Giriamo i tacchi, ché qui non c'è nulla da vedere. Solo un po' d'ansia. Ma è controllabile. E, per la prima volta, il compagno di viaggio perde la sua incrollabile calma. Lo vedo preoccupato. Chissà che non siamo finiti in Aspromonte d'Albania. E se ora venissero a rapirci per un riscatto? Questi ed altri pensieri devono avere, in una frazione di secondo, attraversato le menti di entrambi.

Giriamo i tacchi. E lentamente scorgo come si fa. Come si fa ad ammazzare. Come si fa ad avvelenare la terra. Sembra che il mondo intero abbia ordito questa trama per mettermi a conoscenza. Un cumulo di rifiuti. Ammonticchiati. Pronti all'uso. Una fossa nella terra. Profonda circa 2 metri. Un osservatore danese, probabilmente, avrebbe sommato i due fattori per vedere, in essi, un'installazione tipica. Un osservatore campano no. Addendo uno più addendo due possono dare un solo risultato: la storia della mia terra. Ecco come si fa, dunque. Ora ho capito alla perfezione. Si prende una campagna abbandonata. Si scava il necessario. E si comincia a distruggere.

Bravi, voi! Avete imparato una lezione preziosa. Ora sì che siete pronti per il XXI secolo. Un balzo solo. E tutto sarà come in Italia. Bravi, voi. Che da noi avete appreso l'arte dello struzzo. Bravi. Bravi davvero. *Chapeau!* Nonno, allora non volevi che io vedessi com'era cinquant'anni fa. Mi ero illusa. E di molto. È un coacervo di stili, questa Ksamil. È l'Italia nel dopoguerra con la produzione industriale di oggi. È la terra ancora ossequiata, con l'inquinamento delle falde architettato a dovere. È l'odore del latte, frammisto all'olezzo di percolato. È il letame che concima, fuso nel letame che ammazza. È uova. E plastica. È miele. E chimica. È mare. E fogna. È bellezza. E orrore.

Ksamil. Nel suo cuore c'è Butrinto. Ci andremo domani. Per scaldarci il cuore. Per sbirciare tra le rovine di un Epiro che fu patria di eroi. Ho bisogno di storia. È un approdo sicuro. Ho domande da fare. E risposte da ottenere. Volto le spalle al mare. E comincio a tornare indietro. Nel tempo.

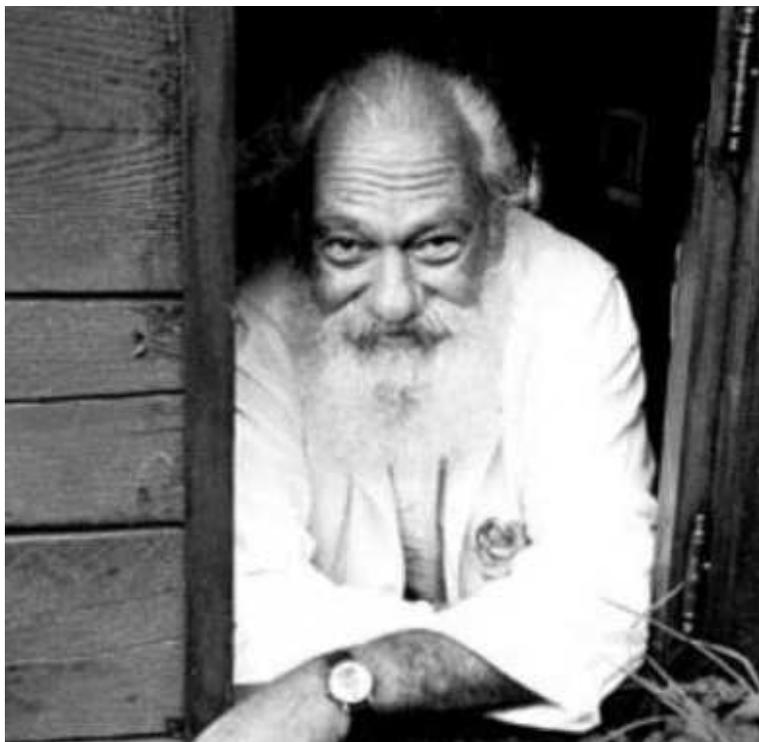
(Continua)

Serena Chiaraviglio
s.chiaraviglio@aperia.it

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona



Ho visto un documentario che mi ha molto commosso, e che consiglio a tutti: *Anam il senza nome*. È l'ultima intervista rilasciata da Tiziano Terzani, appena due mesi prima di morire. Ho trovato che fosse un documento bellissimo e sconvolgente: un testamento d'eccezionale valore. In esso si parla della malattia, della morte, della separazione dal mondo, con una naturalezza quasi sconcertante, almeno per la nostra sensibilità così inguaribilmente occidentale. Ma si parla anche di guerra, di pace, di unione e separazione dei popoli, di America, di ricordi, di scenari futuri, dell'11 settembre.

Ho letto tante cose di Terzani, soprattutto degli anni '80-'90, quando faceva il corrispondente per *Der Spiegel* e raccontava il crollo dell'Unione Sovietica o l'Estremo Oriente favoloso. Sono molto legata a quell'immagine del giornalista viaggiatore ed eroico, che attraversa il mondo con la foga del racconto, con la naturale attitudine alla testimonianza, con un monumentale progetto di memoria che si srotola attraverso i continenti e arriva fin dentro le nostre case, restando immune al trascorrere del tempo, incantando generazione dopo generazione.

Conoscevo meno il Terzani ascetico (anche se già in *Un indovino mi disse*, ci racconta la nascita del suo interesse per la meditazione, destinato a condurlo verso un impegnativo percorso spirituale); attraverso la visione di questo documentario, ho scoperto un altro volto di quest'uomo straordinario che la nostra storia può vantare, un uomo che ha sentito il dovere di testimoniare ancora una volta la storia mentre si stava svolgendo, e così ci ha lasciato il suo addio, lucidissimo e colmo di speranza.

Ciò che ne ho tratto, è stata una lezione di coraggio e di luminoso acume, un esempio ulteriore di come il viaggio, la scoperta dell'alterità, l'innamoramento dell'altrove, possano condurre chi li sceglie alle più alte vette di umanità.

Valentina Zona
v.zona@aperia.it

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Orrore vesuviano

A Orrore vesuviano, paesino del napoletano, tutti i giorni sono uguali: si bazzica in cerca di qualche lavoro spicciolo (in mancanza di qualunque prospettiva di averne uno stabile), si "butta a passare il tempo" ma, soprattutto, si cerca di portare la pelle a casa la sera: quel luogo ha infatti un triste e perturbante record, che è il numero delle pallottole vaganti a qualsiasi ora, dono di un'intera mandria di scapestrati che amano sparare per esigenze di autoaffermazione, oltre che per cattiva abitudine e mancanza di fantasia. C'è anche la bellezza, in questo posto, e si chiama Aurelia Scala: fioraia per la quale - nonostante il caratteraccio e la tendenza a tenere gli uomini a distanza - ogni paesano ha rischiato di perdere la testa. In senso letterale, oltre che metaforico: non sarebbe il primo che, dopo averla avvicinata, ha fatto una brutta fine. Complice il figlio Luca, che dice di non esserne geloso ma poi, in cuor suo, custodisce un segreto irrilabile...



Orrore vesuviano, come sappiamo bene, non esiste: nasce dalla creatività di Francesco Costa e prende forma nel suo romanzo omonimo, appena edito da Bompiani. Un'"opera di fantasia", si dice in questi casi, sottintendendo che ha poco o niente a che fare con la realtà. Allora perché l'atmosfera ci sembra tanto familiare? Perché i fatti narrati - pur nel loro evidente eccesso - ci sembrano tutt'altro che inverosimili o distanti? L'autore prende spunto da quello che ha intorno a sé, è evidente. Ma è tutto qui?

Il dubbio che la separazione tra realtà e fantasia sia tanto marcata, continua a tornarmi. Leggo sul giornale che uno degli attori di *Gomorra*, che nel celeberrimo film di Garrone interpretava il ruolo di uno spacciatore... è stato arrestato per droga. (Peraltra non sarebbe il primo: anni fa un altro di quello stesso cast era stato arrestato poco dopo le riprese). E mi domando: quanto è stretto il legame fra ciò che vediamo e ciò che immaginiamo? Quanto facilmente la realtà arriva a superare la fantasia? Quanto le due si intridono e si alimentano a vicenda?

Nel caso di eventi editoriali come questo, si sente spesso ripetere che gli scrittori napoletani sono particolari e unici perché vivono immersi in un mondo che non ha simili. Leggo e - come dire: automaticamente - mi inorgoglio. Un attimo dopo penso a quanto spesso - tutti i giorni, a ben vedere - immagino che le cose possano essere diverse. Finisco per pensare che, se le cose cambiassero davvero, cambierebbe anche la nostra letteratura. Mi dispiacerebbe. Assai. Ma non ne sarebbe forse valsa la pena?

Paolo Calabrò
p.calabro@aperia.it

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Questo è solo
l'inizio 

Avviso ai naviganti: voi che ancora non sapete di esserlo, «*estote parati*». Perché, nonostante i grandi cambiamenti climatici ancora non ci abbiano fatto diventare un'area dal clima tropicale, né siano previsti a breve fenomeni monsonici, qui da noi bastano 4-gocce-4 di pioggia per provocare disastri. Non abbiamo neanche bisogno, noi, delle frustate del *Generale Inverno*; bastano gli urli di un caporale di giornata a devastare territori già devastati.

Perché, naturalmente, affinché fenomeni di ordinaria amministrazione provochino sconquassi straordinari occorre un robusto intervento umano. Ed è proprio questo uno dei campi in cui il riconosciuto genio italico dà miglior (si fa per dire) prova di sé. L'assunto, prima che cominciasse davvero l'autunno, già s'è dimostrato ancora una volta valido in Sardegna, a Olbia. Dove, due anni fa, un'inondazione fece quasi 20 vittime, sia perché una parte della città è costruita su un ex alveo, sia perché l'effetto dirompente dell'acqua esondante venne eccezionalmente amplificato dalla presenza di un ponte che restringeva bruscamente il letto del rio Siligheddu. Ponte che all'epoca è stato ovviamente danneggiato e che, celebrati i funerali delle vittime, è stato rifatto tale quale era. Perché il cordoglio passa, forse, ma il *business* del cemento resta, anche quando c'è di mezzo, come nel caso sardo, la Protezione Civile.

A Caserta città, per fortuna, problemi di esondazioni e sfondamento degli argini non ce ne sono. Più banalmente, qui, ci dimentichiamo di effettuare la necessaria pulizia dei tombini e delle grate di scolo, sicché si inondano i non pochi (e cruciali) sottopassaggi cittadini e la città si blocca. Per tacere dei vecchi palazzi (come dice il saggio «*un bel tacer non fu mai scritto*»); ma se uno ha intenzione di tacere non si mette a fare cronache e commenti: si dà al piccolo punto, alla preparazione di confetture, alla costruzione di velieri in bottiglia o, come nel racconto del M° con cui ho l'onore di condividere questa pagina, alla ricerca della sconosciutaggine) dei vecchi palazzi, dicevamo, che vengono lasciati volontariamente nell'abbandono più totale proprio confidando che la goccia faccia il suo mestiere di scavare la pietra e consenta, prima o poi, quell'edilizia di sostituzione che ha fatto la fortuna di tanti, in questa città e non solo. Non è che i signori Commissari abbiano intenzione - al contrario di quanto accade di norma con le amministrazioni elette - di prendere qualche provvedimento prima che sia troppo tardi? Che so, far pulire le grate dei tombini o ordinare un po' di lavori - anche in danno, se è necessario - in quelle situazioni dove un fabbricato aspetta soltanto che qualcuno scriva la cronaca della sua morte annunciata?

Giovanni Manna
g.manna@aperia.it

Intervista a uno sconosciuto

Intervistatrice. Cominciamo?

Sconosciuto. Cominciamo.

Intervistatrice. Le dispiace se registro?

Sconosciuto. Assolutamente no.

L'intervistatrice aziona il tasto del registratore...

Int. Prima di tutto, come ci si sente ad essere uno sconosciuto?

Sco. Precisiamo che io non lo sono del tutto. Mi conoscono i miei familiari, i condomini del palazzo in cui abito, i bottegai del quartiere, i colleghi dell'ufficio, qualche amico dei tempi della scuola, e il bidello dell'Istituto in cui studia mia figlia. Ah, dimenticavo: una cassiera del Supermercato.

Int. Bene. Ma se dovesse indicare qualche vantaggio della mancanza di notorietà?

Sco. Non saprei da dove cominciare, tanti sono i vantaggi. Prima di ogni cosa la libertà di uscire di casa senza dovermi girare intorno per evitare paparazzi a caccia di scandali. Volendo, posso salire impunemente su una casa di tolleranza, frequentare persone dalla discutibile morale, anche transessuali. Inoltre, l'assenza di proposte che mi invitano a fare la pubblicità a una salsa di pomodori o che so io. Infine, la comodità di non dover rilasciare autografi, operazione dopo la quale ti accorgi sempre che ti hanno fregato la penna.

Int. Quando ha cominciato ad essere uno sconosciuto; voglio dire c'è stato un episodio o magari un incidente che le ha aperto questa strada?

Sco. Guardi, senza offesa, sconosciuti si nasce. Io fin dalla tenera età ho dimostrato questo talento o, se preferisce, la salda esigenza di restare ignoto. Non sempre ci si riesce ma alla fine la si spunta. Quando ancora portavo i pantaloni corti, una zia, la zia Pina che rientrava dall'America, espresse il desiderio di conoscermi. Io mi rifiutai con tutte le mie forze, urlavo come un pazzo furioso, mi feci persino venire la bava alla bocca: "No, la zia Pina no, la zia Pina no, o mi getto dalla finestra!"

Int. Interessante! E come andò a finire?

Sco. Che la zia Pina mi fregò, venendo a casa nostra con una barba patriarcale e baffi alla Umberto Primo. Da allora, quando incontro per la via una persona con i baffi o con la barba, non so trattenermi dallo strapparglieli, per verificare se mai si si tratti della zia Pina.

Int. Lasciamo questa zia Pina dove sta, e passiamo oltre. Quanti sconosciuti come lei ha incontrato nella vita?

Sco. Mi dispiace farle notare la contraddizione, ma se ne avessi incontrato uno, lui non sarebbe uno sconosciuto per me, né io per lui.

Int. È giusto, molto giusto. E anche razionale. La sua razionalità è collegata in qualche modo alla sua speciale condizione, e in quale modo?



Sco. La ringrazio per questa domanda, che mi permette di tirare in ballo un altro vantaggio della mancanza di notorietà. Le rispondo in piena sincerità. È mia ferma convinzione che la notorietà, con tutti i suoi addentellati, con tutti gli obblighi a cui ti vincola... Ah dimenticavo: un altro (e non da sottovalutare!) vantaggio di non essere conosciuti comporta che il tuo nome può tranquillamente figurare sull'elenco telefonico.

Int. Sì, ma non si distraiga, e torniamo alla razionalità.

Sco. Certo, stavo dicendo che lo sconosciuto non è travolto da un'agenda zeppa di impegni. La mancanza di notorietà rende l'uomo libero più di ogni altra ideologia. Io lo userei come slogan: Ignoti di tutto il mondo, disunitevi!

Int. Unitevi, intende dire.

Sco. E no, se ci si unisce finisce inevitabilmente che ci si conosce.

Int. Ancora una prova della sua razionalità, dunque. Ma io resto in attesa della spiegazione di questa dote.

Sco. Credevo di averle risposto in modo esauriente. Ma se vuole sono disposto a fornirle un esempio. Libero di non dovermi a forza far conoscere, io mi posso dedicare a riflessioni dalle quali sono escluse le persone note. E rilevare anche le contraddizioni che alimentano la nostra società. Prenda i monumenti al Milite Ignoto. Se è un milite ignoto, perché alla sua base, in lettere d'oro, compaiono i nomi di tutti i militari a cui è dedicato il monumento?

Int. Forse per compiacere i parenti.

Sco. Allora, a voler essere razionali, sotto quel monumento dovrebbero comparire i nomi dei parenti.

Int. Ma così non sarebbe più il monumento al Milite Ignoto!

Sco. E gli si cambia nome: monumento ai parenti del Milite Ignoto.

Int. Ci saranno stati, nella sua vita, dei momenti in cui si è sentito più sconosciuto del solito? Ce ne vuole citare qualcuno.

Sco. Così, su due piedi, non è semplice. Ma, pensarci bene, uno in particolare mi è rimasto saldamente impresso. Quando ho fatto il militare, all'adunata ogni giorno il sergente di giornata ometteva il mio nome. Come se non fossi nell'elenco dei richiamati.

Int. E lei come ha reagito a questi sgarbi?

Sco. Quali sgarbi? Io li ho sempre considerati una sorta di patente della mia assenza di noto-

rietà. Non ero noto neanche ai miei superiori. E ne ho tratto profitto: dopo tre settimane, visto che nessuno si accorgeva di me, ho fatto fagotto e me ne sono tornato a casa. Quando i miei pochi amici mi hanno visto, sulle prime non mi riconoscevano. Ma questo è il dazio, ampiamente compensato dai vantaggi, che deve pagare uno sconosciuto.

Int. Non la seguo.

Sco. Sarò più chiaro. Non mi riconoscevano perché se sei uno sconosciuto non puoi neanche essere riconosciuto. Tutt'al più sarai 'risconosciuto'.

Int. Capisco. E ora mi dica: è mai incappato nel rischio di diventare conosciuto?

Sco. Di continuo. Come lei constata, questa è una società dove si fa di tutto per essere conosciuti. Ci si vende anche il loculo della nonna, con tutta la nonna dentro. I giovani d'oggi, poi! ... Io non ho voluto figli proprio per paura che, diventando conosciuti, con le loro biografie nelle quali è d'obbligo parlare anche dei genitori, potessero attentare alla mia pertinacia nel restare quello che sono, ossia uno sconosciuto.

Int. Ma il rischio? Non me ne ha parlato.

Sco. È vero, io divago. Ma questo è un altro vantaggio della mia condizione. Se fossi conosciuto si potrebbe dire: "Quello è un tipo che divaga". Io, invece, ho la facoltà di divagare quanto più mi aggrada. Ma il rischio, è vero! ... È accaduto qualche anno fa. Fui invitato personalmente dalla conduttrice televisiva D'Eunasio, per partecipare in qualità di sconosciuto al suo programma pomeridiano. Avrei dovuto confrontarmi con una persona molto conosciuta. Fui assalito dal panico! Fuggire per la via non era possibile: una batteria di telecamere era puntata sul mio portone. Sono scappato attraverso i tetti: e lì, per prudenza, ho passato tre mesi, giorno e notte, in attesa che la D'Eunasio mollasse la presa e tornasse al confronto fra persone conosciute.

Int. Partigiano della sconosciutezza, se mi è permesso il neologismo.

Sco. Unico membro del Partito dell'Inazione, anche.

Int. Stiamo per concludere: posso chiedere che progetti ha per il futuro?

Sco. Nessuno, se non perseverare nel mio anonimato pubblico.

Int. Ma lei lo saprà che non si può vivere senza progetti.

Sco. Non sono d'accordo. Il futuro è sconosciuto per definizione. Io posso dirmi un privilegiato. Se non conosco il futuro, neanche il futuro conosce me.

Int. Possiamo dire che con questa sua risposta abbiamo terminato. La ringrazio di cuore.

Sco. Ma si figuri! E se mi considera una persona cortese, tenga conto che più si è sconosciuti più si è per natura inclini alla cortesia. A uno sconosciuto non potrà mai capitare di incorrere in quello che ritengo lo sgarbo più intollerabile: la frase "lei non sa chi sono io!"

Int. La disturbo per l'ultimissima vota. Come intende passare il resto della giornata?

Sco. Me ne starò nascosto, "un po' per celia e un po' per non morir...", come dice Butterfly nell'opera immortale. Giocherò a nascondino anche con me stesso, come ho fatto fino ad oggi.

Int. Buon nascondino, allora.

Sco. Grazie. Non ricambio, ovviamente.

L'intervistatrice spegna il registratore...

Questa intervista apparve qualche giorno dopo su una testata scandalistica con il titolo: "Il più noto sconosciuto del nostro tempo".

Giorni fa ero al computer, nel mio studio, intento a scrivere uno dei tanti articoli con cui vi annoio settimana dopo settimana. Dallo studio di mia moglie mi arrivava la voce di una giornalista, forse della RAI, la quale dava la notizia del flop della prima puntata della nuova edizione del "Grande Fratello". Uno share



molto basso, solo il 19 per cento, di parecchio al di sotto della fiction "Provaci ancora prof." che, in contemporanea, andava in onda su Raiuno. Già questa notizia da sola mi ha messo di buon umore, buon umore che è notevolmente aumentato quando ho appreso, sempre nel corso dello stesso telegiornale, e dalla voce della stessa giornalista, del tentato assalto alla casa galleggiante che ospita i protagonisti del vergognoso e volgare reality ad opera di un gruppo di militanti della destra.

«Finalmente», mi sono detto, «finalmente qualcuno ha il coraggio di ribellarsi a questo genere di TV spazzatura. E poi, che a indignarsi siano giovani di destra, la cosa fa ancora più piacere». Forse il pubblico televisivo, ho pensato, comincia a capire che certi spettacoli non bisogna più farli.

Grande, dunque, è stata la mia delusione quando, nel prosieguo del telegiornale, la stessa giornalista, la cui voce mi arrivava di rimbalzo, ha continuato specificando che l'attentato al "Grande Fratello" non era per far cancellare la trasmissione, ma, più semplicemente, perché tra i protagonisti vi sono due omosessuali. Capite? Per questi militanti "destrini" o "fratellini" - chiamateli come volete - il "Grande Fratello" va bene, gli omosessuali no!

Ma tant'è... questa è l'Italia.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it



SABATO 3

Caserta, Reggia, *Una notte al Museo*, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta - Piedimonte di Casolla, *Convegno su Pasolini*: h. 19,00 apertura del Palazzo Cocozza, h. 20,00 proiezione del film *Il Decameron*

Caserta, Teatro civico 14, 17,00. *Performance* del lab. teatrale dei giovani e alle 19,30 del lab. teatrale degli adulti

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 17,00-19,30. *Seminario gratuito* di danza sul tamburo con A. Bassi e R. Cioppa

S. Maria Capua Vetere, Piazza Mazzini, h. 21,30. *Tamborrea* con **Adele Bassi**

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 19,00. Presentazione del libro *Atlante della mafia*, segue docufilm *Il tesoro dei Boss* di A. Zappalà; ore 20,30. presentazione di *Posidonia* di E. Montaldo; *La vita prodigiosa di...* di E. Ianniello; *Cinema mente e corpo* di I. Senatore

Succivo, Piazza IV Novembre, h. 21,00. *Meeting della canzone napoletana*, con P. Servillo e Solis String Quartet

S. Felice a Cancellò, Convento dei P. Barnabiti, 19,00. *Ricostruzione storica della Grande guerra*

DOMENICA 4

Caserta, Bosco di S. Silvestro, *Passeggiando tra le Fiabe* con



* **Caserta:** alla Reggia, nei saloni della Pro Loco, *L'essenziale è visibile agli occhi*, personale di Ivan Pili

* **Dugenta:** tutti i week-end di settembre e ottobre, dalle ore 19,00, Sagra del cinghiale (www.sagradelcinghiale.net)

* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, *La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe*, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

la Compagnia La Mansarda, prenotazioni al n.ro 0823 343634

Caserta, Cineteatro Duel, *A Napoli non piove mai*, di Sergio Assisi; alle 20,30 in sala il regista con E. Lama e M. Andrei

Su www.duelvillage.net i film e le iniziative del multisala casertano

S. Maria Capua Vetere, rione S. Andrea, h. 20,30. *Cabaret* dei Ditelo Voi di Made in Sud

S. Maria Capua Vetere, Anfiteatro, h. 19,00. A. Velardi presenta *Un pallido sole...* di Francesco De Core; h. 20,30. G. Casillo e altri presentano *Maradona, sociologia di un mito globale*

a cura di L. Bifulco e V. Dini

Succivo, Piazza IV Novembre, h. 21,00. Peppe Vessicchio e la sua orchestra in *Meeting della canzone napoletana*

Caiazzo, Festa Madonna del Rosario, h. 21,00. *Concerto di Mietta*

LUNEDÌ 5

Caserta, Reggia, sulla facciata esterna, mostra *Non-invano*, 109 foto di vittime innocenti della criminalità in Campania, a cura della Fondazione regionale Polis (fino al 31 ottobre)

Caserta, Museo di Arte Contemporanea, Via Mazzini 16. Mostra *Survivors* di A. Maisto, G. Quinto, F. Policastro

GIOVEDÌ 8

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,15. *L'indefinibile potenza di Giacomo Leopardi*, con Gianni Gallo, ingr. libero

VENERDÌ 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. Presentazione del libro *Conclusioni a parte* di Alessio Colella

SABATO 10

Caserta, Reggia, *Una notte al Museo*, dalle 20,00 alle 24,00

Caserta, La Bottega del Teatro, Via Volturmo, h. 21,00. *Quelli del diploma del 1982*, con P. L. Tortora, P. Romano e M. Tarallo

Piana di Monteverna, Piazza XXI nov. h. 20,00. *I nostri promessi sposi*, a cura dell'Assoc. cattolica, ingr. libero

Treglia, *Sagra* delle castagne u-farelle, XXII ediz.

DOMENICA 11

Caserta, Teatro Izzo, h. 19,15. Ernesto Cunto in *Equivoci d'amore*

Caserta, Assoc. Cult. L'Arnia, h. 20,00. *Concerto* di sitar, table e voce del maestro **Ustad S. Khan**

Piana di Monteverna, Piazza XXI nov. h. 20,00. *I nostri promessi sposi*, a cura dell'Assoc. cattolica, ingr. libero

Treglia, *Sagra* delle castagne u-farelle, XXII ediz.

Quando la natura si sposa con l'arte

Casa Museo Rossi



Un luogo magico da scoprire e, ad accoglierti, la cordialità di Giuseppe Rossi, che della sua casa ha fatto un tempio dove la natura si sposa con l'arte. Un palazzo d'epoca con una corte severa, oltre la quale si apre lo scenario di un rigoglioso giardino dove l'opera della natura si intreccia con quella dell'uomo e crea armonia. Due tartarughe si muovono

paciose tra i cespugli e sul fondale, a fare da scenario, un grande canneto, dal quale si affaccia pudica una scultura femminile di arte classica. A rimanerne incantato anche l'ambasciatore del Venezuela Isaias Rodriguez Diaz, che lo ha visitato il 15 aprile di quest'anno.

Stiamo parlando della Casa Museo Rossi. Questo l'ambiente nel quale si snoda la favola bella che racconta di Giuseppe Rossi e del suo umanesimo che si dimidia tra la poesia e la materia. «*Ho cominciato a scolpire la pietra quando avevo quindici anni*», dice. Un ambiente trasformato in museo cinetico, perché tutto è in movimento e crea emozioni in chi lo attraversa. Le opere e la casa sono un tutt'uno, eppure non sono inestricabili. Qui le grandi sculture si dispongono a dialogare con gli spazi aperti, urbani o naturali che siano, e creano quelle che egli intitola «*Armonia di spazi*». «*Il mio spazio è lo spazio dove l'opera prende vita nella casa, nel cortile, nel giardino*», afferma Rossi nell'intervista con Massimo Sgroi, direttore del Museo di Arte Contemporanea di Caserta. Uno spazio nel quale si leggono e si intersecano quattro settori: opere cinetiche, geometriche, natura

Chicchi
di caffè

Il mare dei migranti



Queste riportate a fianco e altre parole poetiche risuonano nello spazio accogliente della Feltrinelli in una bella serata di fine settembre. Per le *Piazze del Sapere*, Marilena Lucente presenta, con puntuale analisi e intensa partecipazione, l'ultimo libro di Mariastella Eisenberg "Viaggi al fondo della notte" (la migrazione - l'erranza - la viandanza) edito da Oedipus. Con emozione ascoltiamo la lettura di Orsola Ferraro: le parole fluiscono con un ritmo al quale successivamente fa da contrappunto il coro con suggestive percussioni dei giovani africani (cattolici e pentecostali) del *Centro Fernandes* di Castelvolturno, amorevolmente guidati da don Antonio Guarino.

Non è solo la parola che può esprimere ciò che sentiamo - osserva l'autrice, che poi illustra vari aspetti della sua scrittura. Ugo Piscopo, nella bella prefazione, ha definito la parola poetica di Mariastella: «*tensiva, antagonista, sussultoria, orientata secondo un filo rosso palpitante in ininterrotta vibrazione*».

La terra "di rimorso" appare sempre lontana. «*Piede / avvicinato a piede / adulti / in bilico / sull'orlo di vita sbilenco. / Guancia / a guancia / di bambini lacrime mischiate / non sai / di chi...*». Il doloroso percorso e i diversi sentimenti di uomini, donne e bambini rivivono nei versi incisivi ed essenziali. I titoli scivolano in fondo alla pagina, come un suggello lapidario di una condizione di disperazione o di attesa.

Vanna Corvese
v.corvese@aperia.it

e installazioni. Niente sconti alla sua arte che non finisce mai di sorprendere. Giuseppe Rossi ne è orgoglioso, perché sa che è la sua forza per comunicare ed esprimersi. «*In questa casa sono nato - così continua nell'intervista - qui vivo e qui trovo la serenità per pensare e lavorare. Mi giro intorno e vedo opere che mi riportano al passato. Divido in questa casa ansie e gioie. Qui batto e ribatto il ferro nudo che lento poi si veste... Qui le opere mi chiamano. Qui si libera un segno, una tessera della mia vita*». Ma non è la sua prigione. Rossi viaggia, partecipa, intesse amicizia. Da poco è rientrato dalla Biennale di Venezia. «*L'arte è un movimento ludico alla ricerca di una libera espressione dell'idea*», scrive Marco Speroni recensendo le sue opere.

Nella sua dimora, a Casagiove, Via Jovara, crea, lavora, espone, accoglie amici e visitatori, organizza incontri di cultura, tra i quali uno mensile dedicato alla poesia. Anche lui finissimo poeta. E una corsia privilegiata per gli affetti familiari: "A Luca, a Davide, a Andrea, a Sara - i miei nipotini", questa la tenera dedica del nonno con la quale si apre il catalogo delle sue opere, anno 2015. Laureato in Economia e Commercio, docente di discipline tecniche, commerciali e aziendali, Giuseppe Rossi, che ha seguito nel 1969 un corso nell'Accademia delle Belle Arti di Napoli, è anche organizzatore di eventi culturali nella sua dimora, sempre aperta come lo è la vera cultura, nonché fondatore e presidente dell'Associazione "D'Arte". Un luogo di intimità familiare il suo, a pochi passi da Caserta, trasformato in una vetrina d'arte aperta alla collettività e soprattutto alle nuove generazioni. Alle quali, dice, vuole generare speranza. Un luogo che sembra fuori dal tempo, ma che è più reale del tempo, capace di sfidare anche la criticità del presente. Giuseppe Rossi ne è convinto e risponde con i suoi versi: «*Aspetto sempre un'alba e poi un'altra e ancora un'altra...*».

Anna Giordano
a.giordano@aperia.it

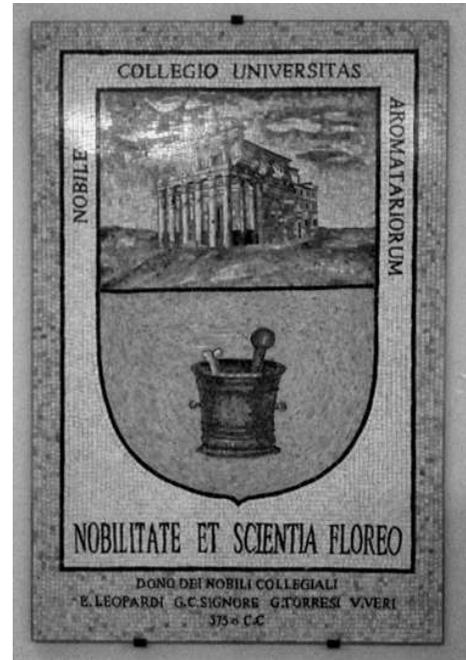
*Ho colto tutti i fiori grigi del mare.
Sarei un passante come un altro
se
solo avessi una strada.
Ho solo mare
ovunque.
Ho solo male
ovunque.*

Reietto Rimpianto

Liberi

Mary Attento

È in libreria soltanto da qualche giorno "Uomini e pillole. Storie dell'industria farmaceutica italiana e dei suoi protagonisti", l'ultimo libro di Francesco Costantini, che affronta questo tema da un punto di vista privilegiato proprio di chi ha vissuto all'interno dell'industria farmaceutica in vari ruoli, fra cui quello di presidente di Farminindustria (Associazione delle imprese farmaceutiche in Italia).



Ne esce un volume molto pregevole, incisivo, ricco di informazioni che non può essere ignorato da chi vuole rendersi conto delle ragioni per cui l'Italia non si trovi, oggi, in una posizione di avanguardia nello scenario farmaceutico mondiale. Si tratta di una situazione che dovrebbe preoccupare politici e forze sociali perché l'industria farmaceutica costituisce una delle principali attività economiche, capace di generare ricchezza e lavoro qualificato, oltre ad essere trainante per altre attività collegate: dalla diagnostica ai dispositivi medici, dalla dietetica alla cosmetica.

Pubblicato da Edizioni Edra, il saggio si avvale della Prefazione di Silvio Garattini e della Postfazione di Marco Vitale. Dopo Milano, il libro è stato presentato il 24 settembre a Roma, al Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, presso la Chiesa San Lorenzo De' Speciali. All'evento, oltre all'Autore, sono intervenuti quali relatori il vicepresidente Farminindustria Emilio Stefanelli, lo scrittore Giampiero Mughini e il direttore responsabile di *quotidianosanità.it* Cesare Fassari, coordinati dal direttore esecutivo Edra Ludovico Baldessin.



FRANCESCO COSTANTINI
Uomini e pillole
Edra pp. 176 euro 19

Profumo d'Italia

“Gli Altri Italiani” è l'evento che da sabato 3 ottobre la galleria VertigoArte di Cosenza (Via Rivocati, 23) propone esponendo opere di quattro artisti argentini di origine italiana: Omar Panosetti, Diego Perrotta, Ernesto Pesce, Jorge Pietra. La mostra è curata da Ghislain Mayaud con la collaborazione di Giorgia Romano, direttore della galleria Not -Art di Siracusa, dove le opere sono state esposte nei mesi passati.

«Oggi il mondo», scrive il filosofo francese Yves Michaud, «è estremamente bello». Il motivo, a detta del nostro, è che i parametri oggettivi del passato sono scomparsi e l'arte sempre più è attività *performativa*, sicché le opere acquistano un profumo speciale e sublimano allo stato gassoso. E se Duchamp affermerebbe sicuro che quella «È aria di Parigi» gli artisti ospiti di questa mostra hanno lavorato volutamente su

un'altra sublimazione, sulla fluidità delle loro Memorie, quelle ascoltate dai Nonni! Così, con questo evento, gli artisti argentini, che hanno esposto in mostre all'estero di grandi interesse, ricevendo importanti premi, hanno voluto rendere omaggio alla memoria degli Avi e all'ormai ultrasecolare rapporto culturale e *umano* tra Italia e Argentina: infatti, George Pietra è di origini siracusane, Ernesto Pesce ha avi provenienti dal Piemonte, Diego Perrotta è di discendenza calabrese, Omar Panosetti ha ancora parenti in città e provincia di Varese.

Questa mostra, però, non è soltanto un percorso di “mitologia familiare”. Così, immagini di Diego Armando Maradona, Papa Francesco, Ernesto Che Guevara, contribuiscono a creare questo *mix gassoso* che fluisce e aleggia nello Spazio e nel Tempo e nella Memoria collettiva e VertigoArte propone ai suoi visitatori. D'altra parte la filosofia che ispira questa interessante galleria cosentina, nata nel 2003, è «Ripensare le cose a partire da esse, e non dalla loro dissimulazione nella società dell'informazione e della dissacrante virtualità tecnica. Far parlare gli oggetti stessi e le opere d'arte che li contengono, che si danno nudi e crudi come la verità».

Angelo de Falco
a.defalco@aperia.it



Le vie della bellezza

Il mistero del significato del termine **bellezza** non dovrebbe essere circoscritto unicamente nelle reazioni di meraviglia e di entusiasmo suscitati da essa: «Amleto: “Siete onesta?”. Ofelia: “Monsignore!”. Amleto: “Siete bella?”. Ofelia: “Che vuol dire?”. Amleto: “Se siete onesta e bella, non lasciate che la vostra onestà discorra con la vostra bellezza”. Ofelia: “Potrebbe la bellezza avere miglior commercio che con l'onestà?”. Amleto: “Sì, oh sì! Ha più potere la bellezza di cambiare l'onestà da quella che è in una ruffiana, di quanto l'onestà non abbia forza di tradurre la bellezza a sua somiglianza. Una volta era un paradosso, ma ora i tempi ne offrono prove. Vi amai”».

Nella religione greca **Afrodite** (Ἀφροδίτη, *Aphrodītē*) era la dea dell'amore, della bellezza e della fertilità. Al termine *Ἀφρός* (spuma del mare) fu aggiunto anche quello di *philomeidēs*, amante del sorriso. Attraverso la sensuale creatività della Bellezza, essa può incoraggiare anche una benefica conversione. Oggigiorno dovrebbe essere ritrovata questa speciale concordia tra la bellezza e la bontà. Attraverso i sensi, la bellezza racconta di noi. Tale energia non dovrebbe ristagnare e il bello si dovrebbe trasformare in nobiltà d'animo fino all'ultimo respiro della nostra vita. Le sembianze della bellezza sono candide e passeggero come pensieri momentanei. E la qualità di ogni sguardo saprà indicare sfumature uniche di Bellezza. Ne “L'Idiota” di Dostoevskij, nel dialogo tra il Principe idiota e Fedor Michajlovic, la frase «La bellezza salverà il mondo» appare come una speranza evocata. Il termine russo *krasotà* ha un'accezione specifica, rispetto alla traduzione italiana. Perciò, una sua puntuale interpretazione deve cercare altre vie. Capovolgendo la frase si ottiene una trasposizione intrigante, cioè che il mondo salverà la bellezza. Lo stesso autore, in una lettera indirizzata alla nipote Sonija Ivanova, le confiderà di aver voluto rappresentare nel libro in questione un uomo assolutamente buono, la cui essenziale bellezza travalicherebbe qualunque caos esistenziale. Il suo modello è Cristo, il quale tenta di riscattare l'intera umanità semplicemente con la sua bontà.

La **carità evangelica** è un'ipotesi di identificazione di bellezza e bontà. Con questi caratteri innovativi, la bellezza è rinascita perenne del nostro coraggio di esistere. Da tale possente energia, abbellita così sapientemente, nascerà una delicata armonia travalicante la pura estetica, che saprà conferirci forza attrattiva e risonanza emozionale. Attraverso questa preziosa alleata ognuno di noi saprà riconciliarsi con se stesso. Inafferrabile e indistruttibile sarà l'affinità tra il bello e il bene abilmente descritta dal filosofo tedesco Schiller (Marbach 1759/1805): «si dice anima bella, quando il sentimento morale è riuscito ad assicurarsi tutti i moti interiori del-

l'uomo, al punto da poter lasciare senza timore all'affetto la guida della volontà e da non correre mai il pericolo di essere in contraddizione con le decisioni di esso». Egli, nelle “Lettere sull'educazione estetica dell'Uomo”, afferma che il sentimento del bello è preposto a integrare sensibilità e ragione, secondo il modello greco: *kalos kai agathos*, bello e buono. La bellezza educa collettivamente a un'armonia interiore, anche se mortale appare il legame Bellezza/Bene, nel senso che probabilmente l'Umanità mai sarà redenta né dalla Bellezza, né dalla Bontà, sebbene esse possano porsi come mezzo di trasformazione o oggetto di salvezza.

Silvana Cefarelli

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Settembre - ottobre 1943: la resistenza antinazista (I)

Con la storia di oggi inizieremo un ciclo di tre articoli dedicati interamente al ricordo della resistenza antifascista e antinazista nel nostro territorio. La resistenza partigiana è ritenuta, ingiustamente, un'esperienza quasi solo riguardante parti dell'Italia centro-settentrionale, ad eccezione delle "4 giornate di Napoli", anch'esse, spesso, a torto solo scarsamente ricordate e celebrate. Giustamente si ricorda il fondamentale aiuto degli Americani, i quali una volta sbarcati in Sicilia nell'estate del 1943, iniziarono una rapida risalita verso nord. I tedeschi furono costretti a ripiegare al di là della linea Gustav, lungo il sanguinoso fronte tra il basso Lazio e il Molise.

Il ripiegamento tedesco non fu però dovuto al solo intervento americano. Infatti ci fu una forte partecipazione popolare in molte zone del sud, che costrinsero i tedeschi alla fuga. Sicuramente le 4 giornate di Napoli segnarono una svolta nel *continuum* bellico, poiché per la prima volta nella storia di quell'annoso e funesto conflitto i tedeschi vennero scacciati da una città occupata. In pratica i napoletani riuscirono laddove fallirono molti altri, dai polacchi di Varsavia ai francesi.

Le 4 giornate di Napoli sono considerate a ragione l'inizio della sconfitta dei tedeschi sul fronte dell'Europa meridionale. Una sconfitta sul suolo napoletano che andava ad aggravare la posizione delle forze armate tedesche, uscite male anche dalla "mitologica" battaglia di Stalingrado contro l'esercito sovietico. Tornando alla nostra Terra di Lavoro si può dire che anche qui ci sono stati moltissimi episodi di resistenza alle forze naziste. Su questo giornale abbiamo parlato della strage di Caiazzo (13 ottobre 1943), ovvero l'episodio più mestamente famoso di quel conflitto, che fece conoscere a caro prezzo sulla pelle dei nostri antenati la ferocia di un gigante ferito quasi mortalmente, costretto a dire addio ai sogni e ai piani di grandezza dalla caparbia del nostro popolo. Abbiamo parlato della resistenza a Capua e a Santa Maria Capua Vetere, con la storia del giovane martire Santagata. Ma la lotta al nazismo per la libertà e la pace ebbe anche altri scenari nella nostra terra. Altri luoghi, altre storie, altro sangue, altre sacrificate vittorie.

Vari intellettuali e storici, da Corrado Graziadei a Giuseppe Capobianco e Franco Pezzella (e altri ancora che meriteranno future menzioni) si sono occupati di raccontare queste storie e di non farle disperdere lungo il movimentato fiume dell'esistenza umana. È grazie a loro che noi oggi possiamo ricordare, sapere, approfondire. È grazie a loro che oggi scrivo. La resistenza in Terra di lavoro non fu fatta secondo una strategia militare condotta da eserciti popolari o guerriglieri organizzati come sugli Appennini tosco-emiliani o sulle Alpi piemontesi o friulane. Qui in provincia di Caserta la resistenza fu, come disse Graziadei, «*un pulviscolo di fatti ed eventi senza origine comune, senza legami ideologici e strategici*». Per cui, aggiungo, furono sincere e spontanee manifestazioni di coscienza popolare, realizzati contro un oppressivo regime di occupazione straniero.

Proprio la spontaneità di questa forma di resistenza è il suo marchio più forte, e ne mette in luce ancor di più lo stoico eroismo del nostro popolo.

La storia di oggi ci porta a Teverola, dove i tedeschi si resero responsabili di un'orrenda esecuzione esemplare. Questi i fatti. Dopo l'8 settembre 1943, l'Italia rivide le sue strategie militari e riconsiderò le sue alleanze belliche. La firma dell'armistizio con gli Alleati fu considerato dai tedeschi un atto di alto tradimento. La reazione germanica fu tremenda. L'Italia diventava da alleata a nemica, e così fu trattata, ovvero occupata. Da Napoli le notizie per i tedeschi erano nefaste. La popolazione partenopea, come detto sopra, si ribellò all'occupazione e in soli quattro giorni costrinse i teutonici a una vergognosa ritirata verso nord. Il primo luogo che si incontra a nord di Napoli è proprio la Terra di Lavoro. Per i tedeschi le 4 giornate di Napoli dovevano rimanere un caso isolato, e che non doveva più ripetersi. Il popolo doveva temere i tedeschi, in modo da farli comportare bene; la paura avrebbe creato il rispetto dell'ordine. Un concetto che i camorristi di oggi hanno imparato e hanno applicato in pieno.

Gli ordini tedeschi erano chiari: si dovevano occupare tutti i posti strategici della provincia di Caserta e del resto del sud ancora fuori dal controllo Alleato. Si dovevano requisire le poste, le stazioni radiofoniche e ogni tipo di mercato doveva essere controllato. I tedeschi avevano anche l'ordine di requisire le derrate alimentari. Volevano affamare il popolo per punirlo del tradimento perpetrato. Forse però ai tedeschi sfuggiva un particolare: lo scarso legame tra politica e popolazione. Nella migliore tradizione italiana il popolo subì le politiche dei potenti, i quali erano tutti, bene o male, in quel momento al sicuro. Chi ne pagava le conseguenze era sempre il popolo. A Napoli i quattordici carabinieri della caserma Napoli Porto si erano resi colpevoli di un atto vergognoso agli occhi dei tedeschi. Si erano opposti alla requisizione del palazzo dei telefo-



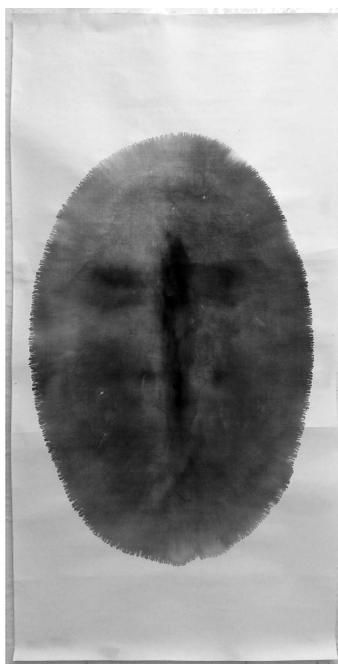
Postazione tedesca

ni del capoluogo partenopeo. Dopo una giornata intera di combattimenti, i carabinieri dovettero arrendersi, per mancanza di munizioni, ai tedeschi. Questi ultimi li catturarono e li costrinsero a marciare forzatamente verso nord, assieme ad altri passanti che erano stati rastrellati dai tedeschi. Giunti alle porte di Teverola, in località Madama Vincenza, i quattordici carabinieri vennero costretti a scavarsi le fosse. Furono denudati e fucilati, insieme ad altre due civili, che erano l'operaio Carmine Ciaramella e il contadino Francesco Fusco.

Tre contadini di Teverola furono costretti a seppellire i cadaveri dei sedici giustiziati, e rifiutarono il provocatorio gesto dei tedeschi che li pagarono per tali servizi. Assieme a Carmine Ciaramella e Francesco Fusco debbono essere ricordati anche i nomi dei quattordici eroici carabinieri. Essi erano: il brigadiere Giuseppe Lombardi, l'appuntato Emilio Immaturo, gli agenti semplici Ciro Alvino, Antonio Carbone, Giuseppe e Michele Covino, Nicola Cusatis, Domenico Dubini, Domenico Franco, Aldo Lazzaroni, Emilio Scala, Giuseppe Manzo Martino, Giuseppe Pagliuca, Giuseppe Ricca e Giovanni Russo. Furono giustiziati tutti il 13 settembre 1943.

(continua)

Giuseppe Donatiello
g.donatiello@aperia.it



Luigi Pagano a **Movimento Aperto**

Chine

Giovedì 8 ottobre a Napoli, da *Movimento Aperto*, in Via Duomo 290/c, si inaugura *Chine*, personale di Luigi Pagano. La mostra è inserita nella XI Giornata del Contemporaneo AMACI e nel Week-end del Contemporaneo promosso dal museo MADRE e quindi resterà aperta sabato 10 ottobre, dalle 17 alle 19. In seguito, fino al 5 novembre, l'esposizione sarà visitabile lunedì e martedì dalle 17 alle 19, giovedì dalle ore 10.30 alle 12.30 e su appuntamento. L'allestimento comprende cinque opere realizzate su carta di riso, un trittico e una serie di piccole opere su carta Fabriano e, infine, una serie di *pietre di carta* «*attraverso cui l'artista blocca un gesto performativo restituendo la tridimensionalità delle pieghe e la profondità dei chiaroscuri*», scrive Chiara Pirozzi nel testo introduttivo realizzato per l'occasione, per concludere che «*La mostra Chine espone un rimando a tecniche e tradizioni che si perdono nella storia di culture lontane, è un racconto in bianco e nero di gesti lenti e di attese: l'attesa che l'inchiostro di posi e si fissi sulla carta esibendo se stesso*».

In scena

Il lusinghiero successo riscosso sabato 19 settembre e la pressante richiesta del pubblico hanno *obbligato* "La Mansarda Teatro dell'Orco", Compagnia di Teatro per le nuove generazioni, a riproporre anche domenica 4 ottobre "Poveri Cristi", spettacolo ideato da Maurizio Azzurro e Roberta Sandias con Gennaro Di Colandrea e Valentina Elia. Direzione musicale Antonio Della Ragione. Musiche dal vivo Antonio Della Ragione (percussioni) Anna Della Ragione (chitarra) Claudia Delli Santi (violino). L'evento è organizzato in collaborazione con il "Centro di Educazione Ambientale del WWF Oasi di San Silvestro".

Come già riferito nella precedente occasione, lo spettacolo è costruito su versi e canti della tradizione dialettale del Sud (da Roma alla Sicilia): da Jacopone da Todi a Mimmo Borrelli, passando per Russo, Trilussa, Di Giacomo, Viviani, Eduardo, Buttitta, Profazio, Balistreri, Sovente. *"Elemento comune a tutti i protagonisti dei diversi "canti" - spiega Gennaro di Colandrea - è l'essere "poveri Cristi"; espressione laica e religiosa che sta a simboleggiare sofferenza, miseria, ostilità, desiderio di morte come liberazione e salvezza, e soprattutto una forte fede, tra il religioso e il laico, nell'amore per tutto ciò che è Umano, nel senso terenziano del termine: benevolenza incondizionata per il genere umano. La tragedia dell'uomo è affrontata col riso, quello amaro, quello che fa riflettere, con l'ironia che contraddistingue il Sud. Il Sud non solo d'Italia, ma un Sud dell'anima. Il nostro viaggio parte dal primo "povero Cristo" (suo malgrado) Adamo, passando per colui che da il titolo allo spettacolo, fino ad arrivare a storie in versi di "poveri Cristi" più comuni: un pescatore di frodo monco che racconta gli abusi da parte del padre, una donna violentata e accolta dal mare che ne fa un delfino, un uomo che abbandona la sua Sicilia per cercare fortuna nelle miniere di Marcinelle che poi diventeranno la sua tomba, un uomo che prega San Pietro di accoglierlo in Paradiso dopo una vita di Inferno e canti di disperazione, speranza, che sanno di mare, di terra, di campane suonate a morto o a festa. Ci piace terminare la performance con un canto di gioia, festa propiziatoria, come augurio per una "presta guarigione" dell'uomo!.* Alla fine dello spettacolo Degustazione di vini e piatti tipici. La prenotazione è obbligatoria. Ci si può prenotare telefonando ai numeri 339 80856-02 - 0823 361300 - 329 1003808 - 347 7974488.



Don Pasquale al San Carlo

Elisir di lunga vita

"L'inutile precauzione" sarebbe l'azzeccato leitmotiv librettistico per tutta l'opera buffa tra Settecento e Ottocento con forti radici nella commedia dell'arte. Quindi da, appunto, Don Bartolo di Rossini al Falstaff di Verdi passando naturalmente per l'attuale Don Pasquale di Donizetti, al centro della satira sta la decrepitudine di qualche vecchiotto solitamente benestante che ha voglia di ammogliarsi in tarda età pur di raggiungere certi meschini traguardi che col sentimento si dimostrano ben poco attingenti. E se il panciuto Pasquale da Cornetto si propone anche pieno di *vigore*, magari con una parrucca colorata in testa e l'aria sportiva, allora, fino alla prova contraria, l'assistenza la potrebbe pur ingannare - a vederlo indossare una giacca a quattro tasche alla Chanel e manipolare le mazze da cricket meglio degli intrighi. Sembra che invece sul palcoscenico i personaggi siano più veloci ad afferrarlo, tessendogli le famose burle (se solo pensassimo a Falstaff...) come la promessa sposa che, tutelata da tanto di atto notarile, ritrova in casa sua i vizi mondani persi nel convento... Tanto da farlo rinunciare al matrimonio e persino da strappargli la desiderata dote! Insomma Don Pasquale è un personaggio sale e pepe, che, recitato dallo straordinario Paolo Bordogna in gran forma anche vocale, strappa ovazioni alla ribalta del San Carlo.

In confronto alla Rosina rossiniana, la soprano ligure Barbara Bargnesi, che ha raccolto meno assenti per l'inizio esitante, propone una Norina decisamente più umana (quando fa Norina) e molto più spietata quando fa Sofronia. Successivamente la forte ripresa nel convincente secondo atto da *vaudeville* la riporta ai tempi della prima del 1843 al *Théâtre des Italiens* di Parigi, quando la strepitosa Giulia Grisi aveva comprovato ch'è stato Donizetti a lanciare il concetto di diva nella lirica, nonostante Rossini e poi Verdi ne avessero sposata qualcuna... Deludente Ernesto, del tenore siciliano Antonino Siragusa, voce piatta con tanti problemi nell'acuto. Peccato perché il suo spartito contiene le più ispirate arie del maestro bergamasco, da *Sogno soave e casto* fino a *Com'è gentil la notte a mezzo april!* Compensato invece dal gioco scenico ma anche dalla voce *friendly*, ben misurata (forse per difetto professionale di un economista di formazione...) - il personaggio *deus ex machina* Malatesta, impersonato dal baritono toscano Mario Cassi. Da aggiungere Rosario Natale - un Notaro per tutte le occasioni, anche in assenza dei testi. Così come il Coro un po' disperso scenicamente ma ben preparato da Marco Faelli e diretto, dalla buca dell'orchestra in amplesso di energia e tenerezza vocale-strumentale, dall'americano Christopher Franklin, che ha iniziato e ora porta avanti una brillante carriera proprio qui in Italia.

La regia di Roberto di Simone (1992), ripresa ora da Ivo Guerra, gira attorno alla scena ruotante (concepita da Nicola Rubertelli nello stile *Art nouveau* - sembra un padiglione in ferro e vetro dell'Expo 1900 di Parigi!) che espone successivamente i vari lati della casa di Don Pasquale, dalla monumentale scalinata affiancata da statue e specchi - testimoni di una rossiniana follia organizzata, a quella dell'intimo medaglione ellittico che immortala la coppia amorosa Norina-Ernesto. I costumi di Zaira De Vincentiis si attengono all'epoca del metà Ottocento, con richiami (anch'essa!) alla contemporaneità, come per esempio la danza delle calze di nylon che Norina trasforma in un *déjà-vu* al cinema con Sofia Loren...

Don Pasquale - un'opera di puro divertimento di un grande compositore come Gaetano Donizetti, il quale, esattamente come Verdi all'apice della carriera, si è permesso un'altra digressione dall'opera seria: visto l'immenso successo lungo più di 170 anni in tutto il mondo, ha sperimentato così un vero elisir di lunga vita non solo per sé e i suoi personaggi, quanto per il genere buffo in genere.

Corneliu Dima
c.dima@aperia.it

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



Keith Richards

Crosseyed Heart

A dispetto dei suoi 71 anni suonati Keith Richards sa ancora dire la sua. E la dice in maniera superba, facendo centro con un album, "Crosseyed Heart", magnifico esempio di musica *vintage* suonata "alla Rolling Stones" e ispirata alle radici stesse del rock, del reggae e del country. Un disco emozionante ed eclettico. Molto d'atmosfera. Sempre in bilico tra mistero e finzione, tra realtà e sogno, tra spirito e materia. Certamente ammorbido con l'età, basta leggere la sua stupefacente (in senso letterale) biografia "Life" per rendersene conto, Keith Richards è una leggenda vivente della musica contemporanea e si prende il lusso di sfornare un gran disco, nell'attesa che gli impegni con la band divengano pressanti e facciano passare in secondo piano, come sempre, anche i migliori propositi. Una cosa, una sola sembrerebbe essere la costante della sua vita: la musica, quel blues primigenio, impasto unico di riff e soul che da ragazzino lo tramortì ascoltando i dischi del suo mito Muddy Waters e che ancora oggi, a cinquant'anni dal debutto, fanno di "Keef", come è soprannominato, un validissimo musicista.

Ascoltando Crosseyed Heart si può intuire quanto sia stato fondamentale il suo contributo artistico anche fuori dai Rolling Stones. E, nonostante tutto, quanto sia ancora affamato di musica, di blues, di emozioni da suonare e condividere con il pubblico. Da solista Keith Richards ha pubblicato solo tre album - prima di questo, "Talk is cheap" nel 1988 e "Main Of-

fender" nel 1992 - per cui l'ultima sua prova solista risale a ben ventitré anni fa. Questo "Cuore strabico" arriva a fagiolo, quasi un intermezzo, un prologo al lavoro prossimo dei Rolling Stones. Il progetto nasce dalla collaborazione con il batterista Steve Jordan, il chitarrista Waddy Watchel, il sassofonista Bobby Keys, amico fraterno da anni, alla sua ultima performance («Mi manca terribilmente. Era un grandissimo amico. Mi ha accompagnato per tutta la carriera. Continuo a comportarmi come se fosse vivo. Ma non lo è»). Keith ha chiamato a collaborare, tra gli altri, anche Nora Jones e in scaletta troviamo il brano "Illusion" scritto e cantato in duetto con lei. "Crosseyed Heart" è anche un viaggio musicale: nel reggae ("Love Overdue"), nel rock ("Trouble"), nel country ("Robbed Blind") e, ovviamente, nel blues ("Blues in the morning"). Un viaggio introspettivo, a tratti con chiari riferimenti autobiografici, che accumula materiale e raggiunge punte entusiasmanti nel finale con "Goodnight Irene" (che si rifà palesemente a Bob Dylan) e "Lover's Plea", pezzi che illuminano tutto il progetto.

Sembrerà banale dire che a 71 anni non si possono chiedere rivoluzioni a colui che con Mick Jagger e altri sodali di rivoluzioni ne ha fatte quando era tra i venti e i trent'anni, ma

Da un progetto della Facoltà di Architettura

Alla scoperta di Caravaggio

Una domenica sì e una no, al Museo Diocesano di Napoli, Andrea Persula, Serena Ferone, Ivano Ilardi, Laura Lisanti, Chiara Kija, Antonella Mauro, Paolo Salvatore e Claudio Pisani sono gli otto attori che - con la regia di Ludovica Rambelli, coadiuvata da Dora Di Maio - "dipingono" le loro tele immaginifiche per dar vita a "La conversione di un Cavallo", 23 *Tableaux Vivants* dall'opera di Michelangelo Merisi da Caravaggio, prodotto da Ludovica Rambelli Teatro.

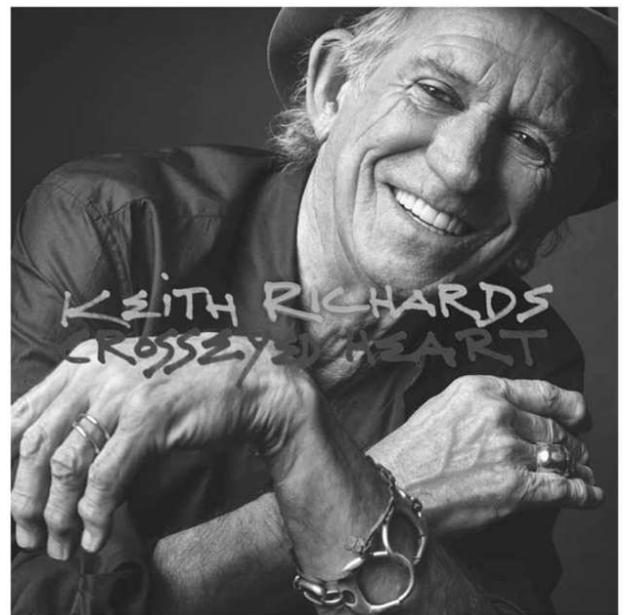
Lo spettacolo, come anticipato, è costruito con la tecnica dei "tableaux vivants", un lavoro di estrema semplicità e insieme di grande impatto emotivo: sotto gli occhi degli spettatori si compongono 23 tele del Caravaggio realizzate con i corpi degli attori e l'ausilio di oggetti di uso comune e stoffe drappeggiate. La tecnica utilizzata è piuttosto semplice; il genere era molto in uso nei salotti del '700, e venne recuperato poi brevemente all'inizio del '900 anche nei teatri di varietà: gli attori



riproducono un quadro utilizzando stoffe e oggetti, rimangono fermi in posa per un certo tempo, quanto necessario perché chi osserva possa riconoscerlo e goderne, poi smontano e con la stessa tecnica ne compongono un altro. Un solo taglio di luce illumina la scena, come riquadrata in una immaginaria cornice; i cambi sono tutti a vista, ritmicamente scanditi dalle musiche di Mozart, Bach, Vivaldi, Sibelius. Tra le opere rappresentate citiamo la *Deposizione*, la *Crocefissione di Pietro*, la *Decollazione del Battista*, *Giuditta e Oloferno*, la *Flagellazione*, la *Maddalena*, la *Resurrezione di Lazzaro*, *Narciso* e *Bacco*. Tutte opere ospitate nei più grandi musei del mondo.

Questo lavoro nasce nel 2006, grazie a un progetto didattico della Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" dell'università casertana: dopo il primo esito fu chiara la sua forza scenica, e da allora ha visto molte e diverse forme in giro per l'Italia in musei, gallerie, piazze e sacrali, conservando la suggestione e la magia che hanno catturato sempre di più l'attenzione del pubblico. Consigliamo a tutti, quindi, di assistere allo spettacolo, che va in scena sempre nella giornata di domenica alle ore 10.30 - 11.30 - 12.30 al Museo Diocesano di Napoli (è in Largo Donnaregina, zona Via Duomo). I prossimi appuntamenti sono previsti per l'11 e il 25 ottobre; l'8 e il 22 novembre; il 13 e il 27 dicembre. Per ulteriori informazioni e prenotazioni si può telefonare al n.ro 0815571365.

Gino Civile



Keith Richards qui dimostra di essere grande anche perché "rotola" di suo, alla grande, dotato com'è di una forza al limite del leggendario. Un mix di esperienza e leggerezza che non fa rimpiangere l'astinenza prolungata dal gruppo. Con Keith Richards si rende un doveroso omaggio alla musica degli ultimi cinquant'anni. Con una voce segnata dal tempo ma ancora qui, con noi. A ricordarci che questi eroi sono unici e indistruttibili. Buon ascolto.

Alfonso Losanno
a.losanno@aperia.it



VALTELLINA

Vino e poesia, si sa, vanno volentieri insieme: e se per il Nobile poliziano abbiamo citato Francesco Redi per i nobili - di carattere, ma non di nome - vini di Valtellina interviene a *calice teso* il professore Carducci, in una delle *Odi Barbare*: «*Rezia, salute! di padri liberi / figlia ed a nuove glorie più libera! / È bello al bel sole de l'alpi / mescere il nobil tuo vin cantando: / cantando i canti de i giorni itatici, / quando a' tuoi passi coreano i popoli, / splendea tra le nevi la nostra / bandiera sopra l'austriaca fuga*». E poi come non citare Virgilio: «... *quo te carmine dicam / Rhetica?*», come racconterò di te, uva Retica?

Insomma in tanta poesia e in una geografia molto peculiare, perdersi, persino da sobri, è facile. Siamo all'estremo nord, provincia di Sondrio. In una valle, lunga circa 40 chilometri, che corre quasi perfettamente in direzione Est-Ovest e divide due catene montuose, le Alpi Retiche da quelle Orobie. Per fortuna c'è un *Virgilio* che spiana le incertezze e spiega geografia enologica, è Marco Fay, quarta generazione dell'Azienda *Sandro Fay* (produttore dello *Sforzato di Valtellina 2007* nominato, a gennaio, tra i best 2014). Marco, giovane enologo, quando lo vado a trovare in azienda, come prima cosa mi porta *dall'altra parte*. In Valtellina la coltivazione della vite avviene solo sul versante Nord, cioè quello esposto a Sud, che quindi gode di una buona insolazione. Dall'altra parte della valle lo spettacolo che si apre agli occhi è notevole: piccole vigne, circondate da muretti a secco, letteralmente abbarbicate ai pendii. «*Guarda: quattro fasce orizzontali*», dice. «*Sul fondovalle i vigneti a IGT Terrazze Retiche; più su, fino a circa 250 metri è la zona del Rosso di Valtellina DOC; da quota 300 metri sino ad un massimo di 700 metri è la fascia della DOCG Valtellina Superiore, più su sono le vigne con cui si fa lo "sfursat", la DOCG Sforzato di Valtellina*».

Un sistema, dunque, in cui la qualità è in stretta relazione con l'altitudine delle vigne (cosa canonizzata dai Romani con i tre tipi di Falerno), e dove l'altitudine frena l'arricchimento zuccherino dell'uva, interviene l'uomo che ritarda la pigiatura, appassisce le uve concentrando gli zuccheri, e inventa il passito secco, lo Sforzato. Fay prosegue: «*Se facciamo una panoramica da Ovest a Est, invece, troviamo le quattro sottozone storiche del Valtellina Superiore da Sondrio a Tirano: Sassella Grumello Inferno e Valgella. La quinta, Maroggia, è stata aggiunta in seguito, così come è stata ampliata l'area senza indicazioni zonali*». Una matrice matematica, insomma: dall'alto in basso la qualità, da sinistra a destra la zona. Lineare, esemplare. Come lineare, facile, è l'ampelografia: *Nebbiolo*, (qui chiamato Chiavennasca dal nome della cittadina da cui inizia la Valtellina) al 90% minimo sia per la DOC, sia per il Superiore, sia per lo Sforzato. Assolutamente non lineare invece è il paesaggio agricolo: un vortice di muretti a secco che, seguendo curve di livello e precipizi, *contiene* quasi le vigne, piccolissimi morsi in equilibrio tra le montagne e il fiume. Una coltivazione eroica in un contesto complicato; vigneti dove le macchine agricole non entrano e tutte le operazioni sono manuali. Per il Valtellina Rosso DOC la produzione può arrivare a 10 ton/ha, per il Valtellina Superiore DOCG e lo Sforzato il massimo (quasi sempre teorico) è 8. Il Valtellina Sup. invecchia almeno 24 mesi (di cui almeno 12 in botte), se invecchia almeno un anno in più può definirsi "Riserva". Il disciplinare dello Sforzato prescrive che l'appassimento avvenga almeno fino al 10 dicembre, periodo che permette all'uva di passare, come potenzialità alcolica, da 11 a 14 % vol; solo dopo tale data il vino viene posto a fermentare; a vino finito la resa massima è 40 ettolitri per ettaro. L'invecchiamento è di 20 mesi (almeno 12 in legno) che decorrono dal 1° aprile successivo alla vendemmia.

Il Nebbiolo delle Alpi, come è definito dal Consorzio per la Tutela dei Vini di Valtellina, ha ovviamente le caratteristiche dell'uva per antonomasia piemontese, grande acidità, tannino deciso, enorme serbevolezza, qui però rese ancora più eleganti dalle condizioni climatiche, orografiche e dei suoli alpini. A Sondrio la considerano quasi un'uva autoctona, tanto è remota nel tempo, praticamente sconosciuta, la sua introduzione sulle Alpi Retiche. I Valtellina Mario Soldati li definiva (in antitesi a Barolo e Chianti) «*magri, scivolosi*» e per questo li apprezzava sinceramente.



Ed effettivamente il Valtellina DOCG, ancora oggi, si smarca dai riferimenti delle Langhe: agli aromi di frutti rossi e ai terziari si abbinano complessità minerali, in bocca si percepisce immediata una sobria eleganza, un grande equilibrio tra acidità, alcol, estratto e tannino. Sono questi i *fil rouge* dei tre Valgella 2012 assaggiati, un vino base, il *Costa Bassa*, e i due cru "Cà Morei" e "Carteria": poi vengono le differenze di predominanza aromatica tra i frutti e i diversi punti di equilibrio gustativo. Lo Sforzato "Ronco del Picchio" 2010 è potente, complesso, avvolgente, molto promettente, destinato, quasi sicuramente, a diventare sontuoso come la 2007.

Perché anche quando le matrici matematiche spiegano una viticoltura, un vino, il tempo è un fattore fondamentale e irrinunciabile, che merita uno *sforzo*, sia di chi il vino lo fa, sia di chi lo compra.

Alessandro Manna
a.manna@aperia.it

Last but not least...



ALLACCIATE LE CINTURE... SI PARTE!

Juvecaserta, un anno dopo. Dimenticato il recente passato, si va incontro a una nuova avventura. Il bello dello sport è questo, lo sport è attualità... conta solo ciò che si fa in questo momento, quello che si è fatto è già nel dimenticatoio. Siamo passati attraverso una retrocessione, una promozione miracolosamente riacquistata, un cambiamento radicale di tutto. Gli uomini che non ci avevano dato molte soddisfazioni, non ci sono più. Tutti cambiati, e bisogna studiarli un po' prima di esprimere giudizi. Intanto il big, il fuoriclasse accettato del nuovo team, Payton Siva, nella *overture* difficilmente potrà scendere in campo. È infortunato, ma questo capita durante una stagione. A guidare la squadra bianconera in cabina di regia sarà Daniele Cinciari, uno dei nuovi acquisti con maggiore esperienza. Gli darà una mano Giuri. Nel pitturato invece sembriamo più coperti con Dario Hunt e Valerio Amoroso, il centro nato a San Sebastiano al Vesuvio, che è approdato a Caserta in età matura, dopo aver giocato con tante franchigie di serie A. Comunque vi commenteremo man mano lo sviluppo del campionato, non prima di avere stretto la mano a Sandro Dell'Agnello e avergli augurato un immenso «in bocca al lupo». È sempre uno dei nostri...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Intanto, costretta tra gli Europei e l'inizio della serie A c'è stato il weekend della Supercoppa, che ha visto prevalere Reggio Emilia. Se si desiderava avere una conferma della squadra emiliana, eccoci serviti. E più di noi i reggiani hanno fatto barba e capelli prima a Sassari, poi a Milano. Dalla Supercoppa sono emerse delle belle verità. Per esempio che Milano non sarà uno schiacciasassi, che Sassari come sempre alternerà cose buone ad altre meno buone e che Reggio si propone per grandi traguardi. Apriamo subito una parentesi. Il basket italiano è molto brutto come qualità e lo avevamo già visto negli anni scorsi in Eurolega, ma almeno ci fosse equilibrio, sarebbe già una grande notizia per gli spettatori e per i telespettatori... ma non sperate di vedere qualcosa di buono, ahinoi, in Europa. A proposito di telespettatori, vi diciamo subito che la Juvecaserta sarà irradiata da Teleprima, anche se il giorno dopo. Mentre per quanto riguarda la Lega A in diretta, ci saranno sempre 4 partite, due della RAI in chiaro, e due di Sky Sport, sempre in diretta, ma oscurato e solo per abbonati. Insomma ci divertiremo, pur

dovendo ascoltare le voci di chi deve vendere il prodotto e cercherà di farci credere che abbiamo in Italia i più grandi campioni del mondo. Non vi fate fregare... ricordate di guardare i risultati che le mediocri squadre italiane otterranno in Eurolega, sperando sempre di dovermi ricredere.

Tornando alla due giorni di Torino, teatro della Supercoppa, abbiamo assistito allo show dei fratelli Gentile, che nella finale si sono battuti contro. Bene, Della Valle è stato premiato quale mvp del torneo, ma quel premio spettava di diritto al miglior giocatore, Stefano Gentile. Topscorer di Reggio in semifinale contro Sassari e in finale contro Milano e contro suo fratello Alessandro, stremato nella gara decisiva. Sapete che siamo parenti, ma non ho i prosciutti davanti agli occhi, e i due figli di Nando mi piacciono tanto e li guardo con distacco, da vero cultore del basket.

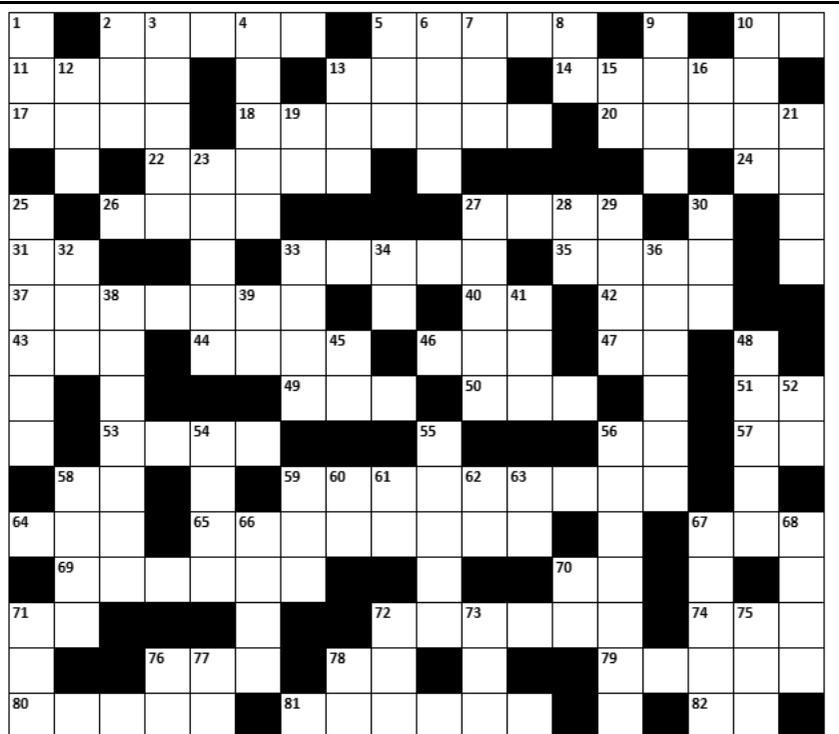
Torniamo alla nostra Juve, che domenica prossima come esordio sarà di scena in una città carica di gloria come Varese, che fu fatta grande anche dai "nostri" Gavagnin e Maggetti, nell'epoca Borghi e Ignis. Non posso fare pronostici, perché a parte i nostri cambiamenti in toto, anche le altre non sono più le stesse. Ormai il basket è cambiato, non ci sono più vivaio o glorie locali. Staremo a vedere di che pasta siamo fatti, lasciando da parte la Pasta Reggia, che ancora una volta sarà vicina all'amata Juve...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Ettore, regista di *C'eravamo tanto amanti* - 5. Vi salgono gli atleti vincenti per la premiazione - 10. Comunità Europea - 11. Quello d'India è pieno di spine - 13. Marco, famoso esploratore veneziano - 14. Il suo cloruro è il sale comune - 17. Il nome del pittore tedesco Nolde - 18. Immaginario, fantastico - 20. Andrea, tra i più forti calciatori italiani in attività - 22. Massime, citazioni - 24. Osservatorio Religioso - 26. Lo usa il cowboy e il gaucho - 27. Melma, fango - 31. Ente Commerciale - 33. Popolare ballo veloce di coppia - 35. Comune del padovano - 37. Imbarcazione, battello - 40. Il giornalista Ruotolo (iniziali) - 42. Consonanti in torace - 43. Nome dell'indimenticata attrice Gardner - 44. Altro nome dell'osso epistroteo - 46. Trattamento Sanitario Obbligatorio - 47. Aosta - 49. Touring Club Italiano - 50. Agenzia Spaziale Italiana - 51. Aeronautica Italiana - 53. C'è quello sabbatico - 56. Vocali in pane - 57. Il calciatore Insigne (iniziali) - 58. Trento - 59. Cittadina del veronese teatro di una vittoriosa carica dei carabinieri reali - 64. Un fallo a tennis - 65. Paesano, locale - 67. Il nome dell'allenatore del Sassari Basket Sacchetti - 69. Gustoso ortaggio ricco di vit. A - 70. Le prime dell'alfabeto - 71. Repubblica Argentina - 72. Le scuole non diurne - 74. Torrentelli, rigagnoli - 76. Il Santo di Pietrelcina - 78. Como - 79. Sporco, sozzo - 80. Astuto, scaltro - 81. Artigiani che realizzano panieri e ceste - 82. Il dittongo in banzai

VERTICALI: 1. Filamenti che costituiscono il micelio - 2. Servono sulla neve - 3. Piena, traboccante - 4. Strumento cordofono, molto usato nel Rinascimento - 5. Il primo mese del calendario Maya - 6. Album di Mina del 1999 - 7. Denominazione di Origine Controllata - 8. Simbolo chimico dell'osmio - 9. Opposto all'amore - 10. La Licia conduttrice televisiva - 12. In basso, in profondità - 13. Dopo, successivamente - 15. Opere Pie - 16. Istituto Religioso - 19. Sono doppie in patto - 21. Un aeroporto di Parigi - 23. Particolare forma di rinite cronica - 25. Il nome del cantante Carosone - 27. Felipe, ex ferrarista, ora alla Williams - 28. Teramo - 29. Vendita giudiziaria all'incanto - 30. Posta Elettronica Certificata - 32. Cavaliere sulla busta - 33. Unito a Buda diventa una capitale europea - 34. Livorno - 36. Premio, coppa - 38. Altro nome della "pizzica", danza del Salento - 39. Le consonanti in tesi - 41. Raggruppamento Operativo Speciale - 45. Ente Commerciale - 48. Tipica strada veneziana - 52. Il due romano - 54. Il nome del grande pugile Benvenuti - 55. Variante arcaica e/o poetica di età - 56. Abitabile, praticabile - 58. Scigno, reliquario - 59. La sigla dell'enzima semenogelasi (o antigene prostatico specifico) - 60. Asti - 61. Le consonanti in serio - 62. Simbolo chimico del radon - 63. Il dittongo in Eolo - 66. Un armo del canottaggio - 67. La portarono in dono i Re Magi - 68. Quello "al Serio" è l'aeroporto di Bergamo - 70. Precede Jazeera - 71. Lo pseudonimo del cantautore Raffaele Riefoli - 72. Richiesta di soccorso urgente - 73. Metodica diagnostica radioimmunologica - 75. Quelle di marzo furono fatali a Cesare - 76. Simbolo chimico del piombo - 77. Satellite naturale di Giove - 78. Caserta.



V E L I D E A L I T O L S E
I N N O I E G O N I T A L O
P U I A N A M I B I A P O C H I
S N E G R O O S O N
C B O R O P U M A O I
O L I L A N D A O Z I L A
V I N A C C E I N N A L A
O U I A M O N E D Y M A M
N T N E K A T I R I P
E R U D E A P I S O
U A A P A N C R A Z I O T
P R T M E R I T A T O F B O A
B O T O L A R I F Y R
S E I P I T O N E R U E
I A V O R A A R U O T A
M I C C A C A N O N E O N O

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 25 SETTEMBRE

“Disturbi di memoria” di Manlio Santanelli

Chi ritrova un amico...

Per il *San Giorgio Teatro Festival* la scorsa settimana, a Villa Bruno, è andato in scena *Disturbi di memoria*, di Manlio Santanelli, con Mario Porfito e Lello Serao e la regia di Renato Carpentieri. In questo testo, che risale al 1988, ritroviamo tutti i tratti caratteristici della scrittura del drammaturgo napoletano: incomunicabilità, sesso, solitudine, religione e anche una leggera venatura *noir* che in Santanelli è spesso presente.

Grazie a un incontro, non proprio casuale, Severo De Angelis e Igino Venturi, amici fin dalla prima infanzia, si ritrovano a casa di quest'ultimo per una breve visita tra uno scalo aereo e l'altro, a cui Severo è costretto a causa del suo lavoro. Alla soglia dei 50 anni Severo - eterno Peter Pan - è trasgressivo, volgare e dongiovanni, mentre Igino è posato, riflessivo, educato. Severo è disinibito e senza tabù, Igino è eccessivamente inibito e prigioniero di una vita noiosa e tristemente ordinaria. Anche nelle rispettive professioni sono antitetici: trafficante d'armi il primo, stimato penalista il secondo. Durante il breve incontro - solo un'ora e venti minuti, il tempo di uno scalo aereo, appunto - i due ricordano fatti ed episodi legati alla loro vita passata, in un gioco di incontro/scontro che procede ora in maniera seria ora in maniera crudelmente scherzosa. Il gioco, però, forse inconsapevolmente, sfugge di mano a Severo, che finisce con l'andare oltre nei ricordi fino a scardinare l'intera sovrastruttura dentro la quale Igino, psicologicamente labile, si rifugia da quasi trent'anni, fino a scatenare un vero e proprio terremoto interiore. Igino, incalzato con spietato cinismo da Severo, finisce col ricordare traumi rimossi tra cui la violenza sessuale subita, appena dodicenne, ad opera di padre Rocco, il parroco della loro parrocchia. Un trauma che, tra l'altro, gli aveva procurato, allora, una grave balbuzie, poi scomparsa, ma che ricompare in tutta la sua drammaticità nello stesso istante in cui Igino comincia a ricordare e a rivivere il “bacio” rubato dal parroco. Severo e Igino sono forse le due facce della stessa medaglia o - e perché no? - sono solo un'unica faccia di un'unica medaglia. Igino infatti, suo malgrado, viene messo di fronte a delle verità dimenticate, riportate alla memoria da Severo, che diventa così la sua coscienza critica.

La regia di Renato Carpentieri, essenziale quanto efficace, e l'ottima prova di Mario Porfito (Severo, l'amico cinico e spietato) e Lello Serao (Igino, il delicato avvocato) unitamente al bellissimo testo di Santanelli, sono la garanzia di uno spettacolo notevole assolutamente da non perdere.

Umberto Sarnelli
u.sarnelli@aperia.it

Riprende il progetto teatrale ideato da Manlio Santanelli, *Il Teatro cerca casa*, che quest'anno giunge alla sua quarta

stagione, forte dei sorprendenti risultati raggiunti nelle precedenti edizioni: «La crescita esponenziale del numero di spettatori che di anno in anno affollano i nostri appartamenti-teatro, la voglia dei nostri padroni di casa che dà sempre più spazio all'arte della scena, la conquista costante di nuovi terreni fertili su cui far germogliare il nostro progetto, che da alcuni anni ci ha condotto anche a Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Centurano, Piedimonte Matese, Nola, a Pozzuoli col Festival delle Idee Politiche e ancora al Premio Miseno, al San Giorgio Teatro Festival, ci fa pensare che questa sia una congiuntura storica che vede culturalmente necessario il nostro progetto e finché sarà così, andremo avanti», spiega Santanelli, direttore artistico della ormai storicizzata rassegna itinerante.

Tante le novità della nuova stagione, che alzerà il sipario domestico, come ormai di tradizione, proprio a casa Santanelli, il 5 ottobre. Diciannove titoli in cartellone: *Animali come noi... 2. Quello che ancora non vi avevamo raccontato*, tratto dal libro *Sei una bestia*, Viskovitz, *Aspettando Medea* con Franca Abategiovanni e Antonella Ippolito per la regia di Nadia Baldi; poi un classico come *Emigranti* di Slawomir Mrozek con Andrea Avagliano e Fulvio Sacco, diretti da Lucio Allocca.

Ogni anno Il Teatro cerca casa favorisce anche il debutto di un drammaturgo esordiente; per la stagione 2015-16 sarà la volta di Giovanni De Luise e del suo testo *I panni sporchi*, interpretato da Federica Aiello, con la regia di Manlio Santanelli. Ancora un debutto con *Il cunto di Maruzza*, adattamento e regia di Rosario Sparno, che vede in scena Antonella Romano e lo stesso Sparno; mentre Lello Serao e Alessia Sirano riprenderanno *Il labirinto*, drammaturgia di Giuliano Longone. Ancora un classico della letteratura teatrale con la *Signorina Julie*, liberamente tratto da

Il Civico 14 all'Hotel Royal

Aprite quella porta

Simpatica e bella serata inaugurale per il cartellone del Teatro Civico 14, che ha aperto la stagione 2015/2016 con una suggestiva performance che, invece di essere rappresentata nello spazio *off* di vicolo Della Ratta, è stata allestita nelle stanze dell'Hotel Royal Caserta. *Do not disturb: il teatro si fa in albergo* è il titolo dello spettacolo, scritto a quattro mani da Claudio Finelli e Mario Gelardi, e prodotto da Nts/Nuovo Teatro Sanità in collaborazione con Mutamenti/Teatro Civico 14 e il Royal Hotel di Via Vittorio Veneto.

Tre episodi che narrano di tre incontri clandestini rappresentati in tre diverse stanze d'albergo alla presenza di 20 spettatori per volta. Una sorta di *voyerismo* teatrale. Un guardare curioso, ma anche morboso, attraverso un virtuale buco della serratura. Il testo, brillante e divertente, dietro un'apparente leggerezza affronta con delicatezza temi scottanti e, in qualche caso, di attualità. La prima storia racconta di una casalinga annoiata, ma non disperata, che, per capriccio più che altro, si dà a incontri casuali e trasgressivi; nel secondo episodio la storia forte di amore omosessuale tra un imprenditore di successo e un prete; infine, la tenera vicenda di due giovani che si amano, ma che non riescono a dichiarare il proprio amore. Oltre che agli autori un plauso particolare va agli attori - Carlo Caracciolo, Irene Grasso, Roberto Solofria, Iliaria Delli Paoli, Mario di Fonzo e Gennaro Maresca - che, nonostante l'atipicità dello spazio scenico, hanno dato un eccezionale prova di sé. **(U.S.)**



Presentati gli spettacoli della prossima stagione

Il Teatro cerca casa - Atto IV

presentano *Ti chiamo a giudizio*, spettacolo-reading, un percorso che parte da Sofocle per arrivare a Shakespeare, a Julian Beck e Martha Nussbaum. E poi la musica: Mariano Bauduin porterà in scena *Lei, Kurt Weill*. La donna nelle musiche di Weill con Patrizia Spinosi, mentre Giovanni e Matteo Mauriello ritornano con *Memento*, concerto spettacolo, un suggestivo viaggio attraverso alcuni grandi momenti della cultura musicale partenopea; ancora Antonella Morea presenta il suo *Città di mare, scrittori e... un ospite d'onore*, concerto appassionato dedicato a Pino Daniele; Lello Giulivo costruisce un recital da vero chansonnier in *'Na voce e 'na chitarra*, prediligendo il repertorio dei brani classici napoletani tra Ottocento e Novecento, e infine Massimo Masiello sarà protagonista di *Io, tra di voi* di Gianmarco Cesario e Antonio Mocchiola.

In cartellone, ancora, e per la prima volta al *Teatro cerca casa*, lo spettacolo di Manlio Santanelli *Per oggi non si cade*, presentato in forma di monologo da Loredana Simioli. Dalla Sicilia arriva la drammaturgia di Tino Caspanello, che mette in scena *Niño*, interpretato da Cinzia Muscolino. Caterina Pontrandolfo sarà invece protagonista di *Ricami*, storia di Giuditta Cavaliere, accompagnata alla chitarra classica da Riccardo Prencipe. E poi, in occasione dell'anniversario della morte di Federico Garcia Lorca, Sergio Di Paola e Leda Conti portano in scena *Una notte en la Barraca*, viaggio nell'anima bambina di Federico García Lorca. Infine, due i ritorni dalla passata stagione: *Lingua Sonora*, concerto di suoni napoletani sui testi della tradizione linguistica dal '400 al '700, con Enzo Salomone e Ciro Longobardi al pianoforte preparato, e *Il cielo stellato*, omaggio a Immanuel Kant (1724 - 1804) di Amedeo Messina, con Renato Carpentieri. **(U.S.)**

August Stindberg, con Carlo Caracciolo e Irene Grasso, per la regia di Mario Gelardi. Michele Monetta e Lina Salvatore